

IL LAVORO BRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PREZZI DA CAPOGIRO E SPINTE EVERSI

Mentre il Paese si guarda ancora attonito per i barbari eccidi di Milano e di Roma, chiedendosi atterrito dove l'efferatezza vorrà giungere, le nostre masse cozzano quotidianamente contro un'altra dura realtà: l'aumento vertiginoso dei prezzi, soprattutto dei generi di prima necessità.

Ormai le borse non possono più essere ricolme senza che le tasche accusino un colpo abbastanza pesante.

Le mele annurche, quelle che un tempo finivano in abbondanza in pasto ai porci, sono salite a 800 lire al chilogrammo. E' dire tutto; e basta a compendiare anche gli altri prezzi da capogiro ai quali è giunta la frutta e la verdura in genere. A questi segue una spirale vertiginosa in ogni altro campo, dalla carne ai salumi, dai farinacei alle scarpe, alla stoffa. E l'elenco potrebbe divenire interminabile.

Quel che sappiamo è che alle lamentele delle masse di ritorno dalla spesa, fanno eco gli scioperi ad oltranza nei più vitali centri del Paese per miglioramenti salariali (vedi le Poste).

Ed il caos si aggiunge al malcontento e lo sconforto si accoppia alle imprecazioni. — Così non può continuare — si sente ripetere un po' dappertutto. E tocca a noi raccogliere questo grido e rinviarlo ai nostri governanti, ai partiti politici, alla democrazia cristiana (che ha la maggioranza relativa e perciò la maggiore responsabilità di governo della cosa pubblica) affinché esca dall'assise di giugno, con idee nuove, concetti precisi, propositi inconfondibili, e dia, con la sua azione sicura, una ferma risposta alla spirale dei prezzi, alle spinte eversive che si moltiplicano, approfittando della presente situazione e del generale disorientamento.

LUCIO BARONE

FACOLTA' DI MEDICINA A SALERNO?

Interventi di Violante, Pica, Ravera, D'Aniello al convegno presso la Camera di Commercio

L'istituzione della facoltà di medicina presso l'Università degli studi di Salerno è tutt'ora in alto mare. Molte le probabili soluzioni che si prospettano, le indicazioni di massima, i progetti a lunga scadenza, ma nessun passo concreto, niente di positivo si può dire sia stato compiuto al fine di avviare l'iter legislativo-istituzionale di tale facoltà. Questo in breve il succo degli interventi prodotti dai vari relatori ad una tavola rotonda sul tema «Facoltà di medicina a Salerno?» organizzata dalla locale rivista «Incontri» e tenutasi presso il salone della Camera di Commercio. Hanno relazionato sull'argomento il prof. Ettore Violante, primario ospedaliero e libero docente di

clinica otorinolaringoiatrica, l'on. prof. Domenico Pica, presidente del consiglio di amministrazione degli ospedali del Vallo di Diano, il dott. Bruno Ravera, sindacalista ospedaliero, e l'on. dott. Ennio D'Aniello, presidente dell'ordine dei medici della provincia.

Non poteva mancare, in sede di tale discussione, il rituale riferimento alla Scuola Medica Salernitana che segnò la rinascita medievale della chirurgia e diede onore e lustro alla nostra città, consegnandole quel fardello di lodevoli tradizioni che ancora oggi la sovrastano, tradizione che ci onorano come salernitani e ci impegnano a non svi-

(continua a pag. 12)

Antonio Marino

Eletti i delegati al congresso della Democrazia Cristiana

RINNOVATA FIDUCIA ALLA LISTA CAPEGGIATA DA SCARLATO

La Democrazia Cristiana Salernitana ha chiuso le riunioni sezionali nel corso delle quali si è proceduto alla elezione dei delegati al congresso regionale del 6 Maggio, con i seguenti risultati per le correnti di pensiero che hanno presentato proprie liste: La «BASE» ha ottenuto (considerate anche le liste di Alternativa e Prospettive campane) 21.550 voti; «NUOVE CRONACHE» (con Idee nuove e Incontro) 12.850; «I MOROTI» 4.350; «I TAVINNI» 4.100; «Nuova Sinistra 2.050; Gruppo Rumor-Piccoli 1.850; Forze Nuove 250.

Pertanto al Congresso regionale parteciperanno per le rispettive liste i seguenti delegati: Base: Scarlato, Chirico, Colletta, Manente Comunale, Pica, Scozia, Russo, Alfano, Amodio, Andria, Bellacosa, Cioffi, Squitieri, Citra, Cobucci, Collini, Cortado, Covone, Cuda, De Angelis, Di Ciano, Di Genio, Di Maio, Di Marco, Fasolino, Fiordalisi, Gorga, Graziano, Lardo, Lentini, Leo, Letteriello, Lupo, Marino, Maurano, Mazzella, Merola, Mucciollo, Musumeci, Pantuliano, Sensone, Satriano, Sessa. Alternativa

(ispirazione Base): Sparano. Prospettive Campane (ispirazione Base): Piza.

Nuove Cronache: D'Arrezzo, Abbro, Meola, Abate, D'Oro, Liuzzi, Tepedino, Greco, Lamanna, De Lauro, Catalano, Cuciniello, Di Cresce, Viviano, Rinaldo, Rispoli, Albanese, Marmotta, Spinelli, Ferruzzi, Scorra, Angrisani, De Angelis, Zito, Spirito, Rielli. Idee Nuove (ispirazione Nuove Cronache): Pizzuti. Incontro (ispirazione Nuove Cronache): Manzo.

Iniziativa per la Centralità Democratica Valiante - Virtuoso: Valiante, Virtuoso, Di Giacomo, Amabile, Smirne, Barbatto, Bonavoglia, Mazzotti, Padellaro.

Moroti: Tesaro, Lettieri, Pinto, Carbone, De Luca, Ravera, Giovine, Marmorosa, Fortunato.

Nuova Sinistra: Sullo, Calazza, Carola, Gallo, Guerriero.

Iniziativa Popolare Rumor-Piccoli: Amodio, Andreola, Petti, Sessa.

Forze Nuove: De Innocentis. Segnaliamo con compiacimento la elezione del nostro collaboratore prof. Giuseppe Musumeci.

CAVA DE' TIRRENI

DISESTATO IL CONSIGLIO COMUNALE

L'ultimo consiglio comunale convocato dalla Commissione di controllo per il giorno 28 Aprile non ha avuto luogo non essendo presentati tutti i consiglieri democristiani ad eccezione del sindaco Giannattasio, al quale, dopo l'appello, non è rimasto altro da fare che dichiarare la seduta. Erano presenti tutti i consiglieri dell'opposizione i quali, seduta stante, hanno firmato un documento invito al Prefetto ed alla Commissione di controllo con la richiesta di scioglimento del consiglio.

Mentre divampa la polemica per l'interposizione da dare a quanto si è verificato e cioè se debba considerarsi impossibile un'altra seduta con il conseguente scioglimento del consiglio, oppure se debba considerarsi valida e possibile una nuova convocazione entro il mese di maggio, la Dc cavaese non trova la via della riconciliazione e la sollecita ripresa della vita amministrativa della città a causa di una rottura irreparabile in seno alla corrente fanfaniana divisa in due tronconi (la prima proporzionata per Giannattasio sindaco, la seconda per Angrisani).

L'ultima e definitiva via di uscita forse la si potrà trovare ora che sono state sciolte le correnti «tavianee» e di «nuova sinistra»: infatti si sono fusi in un unico corrente democratica, i Baldi, Casaburi, Della Rocca e Tra-

panese, mentre rimane incerta la posizione dell'ex sullano Ponticello il quale certamente non si troverà d'un ago tra i fanfaniani, per gli atteggiamenti di opposizione che ha sempre assunto di fronte ad Abbro e per il suo innato spirito libero. E' certo che proprio adesso che i gruppi di Base e di Rumor-Piccoli formano una certa maggioranza i chiarimenti saranno più lim-

pidi; anzi di fronte ad una ventilata maggioranza dei due gruppi dovranno tutti fare i conti a cominciare dal locale segretario politico che viene a trovarsi in netta minoranza.

All'ultimo momento apprendiamo che si sarebbe profilata una ipotesi di accordo con l'entrata in giunta della Della Rocca e l'uscita di un fanfaniano.

Dall'Arcivescovo Vozzi

INSEDIATO IL COMITATO PER IL DUOMO

Da anni ci occupiamo della sorte delle opere d'arte e dei monumenti della nostra città, conducendo una campagna di stampa volta a sensibilizzare le autorità e la popolazione a problemi di così largo interesse. E dobbiamo doverosamente dire che l'Eccmo Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi e Cava, si è sempre mostrato sensibile, tanto che non esitò ad aprire la sottoscrizione per il restauro della cinquecentesca pala della Madonna del Rosario che il nostro giornale chiuderà con

il prossimo numero di giugno. E la sensibilità di Mons. Vozzi è andata oltre se ha voluto prendere l'iniziativa di costituire un Comitato permanente per la «fabbrica» del Duomo, presiedendo la cerimonia dell'insediamento presso il palazzo vescovile.

Sono stati chiamati a far parte del Comitato, l'ingegner Giuseppe Salsano, Presidente, l'ingegner Giuseppe Lambiasi, Vicepresidente, il rag. Domenico Attanasio, Segretario-tesoriere, l'avvocato Vincenzo Giannattasio, l'avvocato Domenico Apicella, Direttore del «Castello», l'avvocato Filippo D'Ursi direttore del «Pungolo», il giornalista Lucio Barone Direttore del «Lavoro Tirreno», l'architetto Mariano Granata, il Geometra Giuseppe Attanasio, i Canonici don Luigi Sorrentino, don Amedeo Attanasio, don Antonio Filocelli. Dopo aver eletto il segretario tesoriere, il comitato su invito dello stesso Vescovo ha deciso di allargare il comitato chiamando a far parte di esso cittadini rappresentanti di enti, studiosi, interessati agli scopi che animeranno il comitato stesso che effettuerà le designazioni nella prossima seduta.

Mons. Vozzi a chiusura della seduta ha consegnato al presidente Salsano un libretto di risparmio con la somma di lire 500.000 quale personale contributo alle spese che dovrà affrontare il Comitato per il restauro della fabbrica del Duomo e del patrimonio in esso conservato.

SOTTOSCRIZIONE

PER LA CONA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Il prof. Daniele Calazza ci ha inviato L. 5.000 personali e L. 25.000 per conto della Cassa di Risparmio della quale è Presidente.

Col prossimo numero chiederemo la sottoscrizione.

CAVESI ILLUSTRI E VIE CITTADINE

Via Alfonso Torre: è quella che da Via Palmieri mena a Rotolo. E' dedicata ad un soldato cavaese che partecipò alla 1 guerra mondiale: militò nel 196. Fanteria, morì sul S. Michele il 18 luglio 1915.

Via Vincenzo Torrente: è nella frazione Corpo di Cava. Anche essa è intitolata ad un cavaese che prese parte alla Guerra Mondiale militando nel 20. Fanteria. Morì sul S. Michele il 29 giugno 1916.

Via Gioacchino Trezza: è nella frazione S. Cesario. E' intitolata ad un soldato cavaese che combatté nella Grande Guerra tra le file del 139. Fanteria: morì sul Monte Asolone il 14 gennaio 1916.

Via Alberto Troisi: è nei pressi dei Cappuccini: parallela alla strada Oreste di Benedetto. E' dedicata ad un cavaese che partecipò alla Guerra del 1915-18, nelle file del 67. Fanteria; era sottotenente, diede esempio di rettitudine e di valore ai suoi soldati. Morì ad Osavia il 14 settembre 1916.

Via Francesco Vecchione: è nella frazione S. Cesario. Il Vecchione era sottotenente di Fanteria. Militò con entusiasmo nelle prime linee incoraggiando i suoi soldati alla lotta per i nobili destini della Patria. Morì a Mariesti il 27 ottobre 1918.

Via Aniello Vitale: è nella frazione Pregiato. E' dedicata ad un prete cavaese che militò nel 22. Fanteria. Sua mansione fu quella di portalettore; sotto il fuoco, noncurante, qua e là correva fuori delle trincee a distribuire il conforto delle famiglie, degli amori lontani. La mitraglia lo colpì in pieno petto. Morì a Ronchi il 25 gennaio 1916.

Via Giuseppe Vitale: è nella frazione S. Lucia. E' dedicata ad un luciano che nella Guerra del 1915-18 fece parte del 28. Artiglieria. Morì a Gabriele il 22 giugno 1916.

Via Raffaele Vitale: è nella frazione Annunziata. Il Vitale era del 64. Fanteria durante l'epica lotta del 1915-18. Cadde nella mischia il 9 agosto 1915.

Via Enrico Zarro: è nella frazione S. Lucia. Sallustiana del 141. Fanteria, il giovane luciano combatté arditamente nella Guerra di Redenzione del 1915-18. Cadde sul Monte Cengio il 6 giugno 1916.

Via Giuseppe Zoccola: è nella frazione Corpo di Cava. E' dedicata ad un cavaese che fece parte della guardia di Finanza militando, durante la Guerra del 1915-18 nel R.G.F. 7 B. Comì il suo dovere con sollecitudine e rettitudine. Morì a Calunga Sile il 18 dicembre 1917.

Articolo della Doris



Antonio Lodato e Immacolata Parisi hanno festeggiato le Nozze d'Oro in una cornice di parenti, amici ed estimatori. Auguri e rallegramenti.

PRECISAZIONI DEL MATERDOMINI su proprietà scioperi e pubblicizzazione

E' da precisare, innanzitutto, che il complesso immobiliare «Materdomini», in virtù, soprattutto, dell'atto per notar De Angelis del 6 settembre 1891, appartiene, senza alcun dubbio, agli attuali proprietari.

E' da precisare, inoltre, che è in corso dal 12 febbraio 1973 un'agitazione del personale di assistenza tendente a provocare un provvedimento di «requisizione» e di «pubblicizzazione» della casa di cura privata.

Già nel luglio 1971 fu fatto analogo tentativo di «requisizione» che non venne attuato in quanto i provvedimenti adottati, a seguito di agitazioni e di campagne scandalistiche, erano illegali e, persino, in contrasto con norme del Codice Penale.

Prima dell'attuale agitazione, l'Amministrazione, tempestivamente, aveva convocato le organizzazioni sindacali — come risulta dal verbale redatto dinanzi all'Ufficio Provinciale del Lavoro di Salerno del novembre '72, per l'attuazione dell'Accordo di Avellino del luglio 1971 con decorrenza dal gennaio 1973, per l'aumento dell'organico e per la ristrutturazione dell'orario di lavoro.

Tale situazione risulta documentata ed illustrata alle orga-

nizzazioni sindacali ed ai competenti enti pubblici.

I sindacati non hanno voluto trattare tali problemi affermando — come risulta dalla stampa — che il loro obiettivo è la «requisizione» e «pubblicizzazione» della casa di cura privata, mettendo in atto l'agitazione in corso e provocando gravi disagi e disservizi a danno dei ricoverati e, in conseguenza, la Amministrazione, con telegramma del 20 febbraio 1973, ne informava la Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli e le altre Autorità competenti.

L'Amministrazione è creditrice delle Amministrazioni Provinciali di rette arretrate per cifre inaccettabili; arretrato che crea situazioni insostenibili della casa di cura e delle banche, anticipatrici delle somme.

L'Amministrazione, in virtù della legge del 1904 e del regolamento del 1909 sull'assistenza psichiatrica non ha alcun diritto di ingerenza sull'assistenza, cura e trasferimento dei ricoverati ed ha sempre provveduto, come suo dovere, alle richieste pervenute ad essa.

La lunga ed onerosa attività della casa di cura privata «Materdomini», da circa un secolo, sta a testimoniare l'adeguato trattamento sul piano terapeutico ed assistenziale, costantemente praticato, e che, soltanto, ora, attraverso azioni illegali e campagne diffamatorie come in precedenti agitazioni, viene ostacolato nel suo normale svolgimento per perseguire fini anticosistituzionali.

p. l'Amministrazione
Gerardo Di Giura

DELEGATI C. I. S. L.

Al congresso regionale dei dipendenti della Regione Campania aderenti alla CISL sono stati delegati gli amici dottor Salvatore Valentino, Vincenzo Viviani e dottor Giuseppe Maiella. Agli eletti la redazione augura buon lavoro.

PERSONALE DI PORZANO A CAVA DE' TIRRENI

LE COSE SONO QUEL CHE SONO

La conoscenza che possediamo oggi della ricerca artistica di Giacomo Porzano se mostra, da una parte, il dilatarsi dell'intelligenza in proporzioni forse imprevedibili, evidenzia, dall'altra, che si è pur realizzata in seno ad una visione rigorosamente unitaria.

Con al di là del pensiero si pone dietro all'influenza dell'oggetto, situato nella sua concreta attuazione di fenomeno sociale e parallelamente umano.

Tale stato, in cui la volontà cosmica (geologica e storica) sembra obiettività, è la chiave che spalanca le porte per la comprensione del reale.

Nella semplice loro essenza le cose sono quel che sono: quantità e qualità essenziali, immutabili, per loro natura insensibile, per cui la provvisoria contraddittorietà viene eliminata.

Da simili principi logici e metafisici congiunti insieme, Porzano costruisce l'immagine nella pluralità dei suoi elementi, delle sue funzioni, in un sistema stabile, rigidamente statico, allineato, qualsiasi mutamento perché privo di divenire.

Un guanto, un albero, un viso è da lui salvato nella sua autoconservazione, fissato, acquisito definitivamente all'assillo dell'eterno.

Eppure resta un comune guanto, una forma nota d'albero, il viso d'una donna che sappiamo. Soltanto che, spostata la attenzione dal sensibile alla sua significazione, esso costituisce ormai, il tipo definitivo della verità.

Non basta, tuttavia. L'autenticità non è ancora sufficiente.

Nel passare attraverso il filtro dell'immaginazione esso tende a dilatarsi, ad acquistare proporzioni inaspettate, ad ingigantire vieppiù.

Il microcosmo diventa macrocosmo. All'autenticità subentra la monumentalità. Con la monumentalità sorge l'esigenza del pietrificato.

Ed è una fatica da titano correre dietro il segno secco, essenziale: lo spazio diventa enorme nell'attraversarlo. Congiungere due punti sembra impossibile ed è una lotta impari con l'invivibile la scoperta analitica d'ogni minimo particolare.

Però, così operando, a poco a poco, la realtà, la materia, l'oggetto, il tipo, si anima e vive, assume il suo aspetto rilevante, si colloca nel correlato delle sue leggi. Siffatto delirio anatomico esaurisce, comunque, del tutto l'esperienza.

E' questo il modo tipico di Porzano di «dare forma» che Micacchi nei suoi scritti ha perfettamente evidenziato: una rappresentazione che l'artista ha riconosciuto assai per tempo, nutrendola ed esercitandola col disegno, che poi è passata nei dipinti e, di recente, nelle grandi incisioni e nella serie dei «ritratti reali ed immaginari».

A questo punto l'avvicinamento dell'arte di Porzano a quella «pop» americana non è fuori luogo, anzi, nel porlo, il discorso si precisa.

L'ingigantimento dell'essere-oggetto, uomo o donna che sia, appartiene anche ad Andy Warhol, ad un Roy Lichtenstein, ad un Tom Wesselmann. Ma questi cercano la nostra convin-

zione, esercitando la loro azione per suscitare di volta in volta nel nostro animo, attraverso il meccanismo della serialità, il miraggio di beni, di piaceri illusori che potrebbero raggiungerci.

E' la tematica della inumana legge del consumo, basata sul condizionamento, sull'invisibile suggerimento, ma continuo e senza scampo. Per essa la catena dell'esistenza è apprezzabile, la gioia trova posto in ogni spazio ed in ogni tempo, il mondo attuale è il più desiderabile.

Porzano spezza questa sorta di consolazione. Non è interessato al cliché perfezionato. La sua non è visione distaccata dalla cronaca urbana e quotidiana. I suoi tipi di donna sono modellati sulla scorta della biografia.

Nel dolore è travolto ogni loro moto. Sono le maschere della

diversa frustrazione, dei motivi ricorrenti dell'incapacità del vivere o dell'ineluttabile fallimento. Sono segnali d'allarme che si sprofondano nella nostra coscienza violata.

E l'ironia cade di fronte alla progressiva ineliminazione del male.

Lo stile diventa proprio quello del tipo umano, «lo stile dell'arte del lutto».

Per il suo sapere essere sociale e democratico Porzano non denuncia, indica l'irreversibilità dei nostri impegni, l'indilazionabile esigenza della nostra presenza costruttrice nella storia. La malinconia è la sua forza, è il cemento delle sue non precarie creazioni.

Come in Durer, come in Dix, più che in Ben Shahn.

Sabato Calvanese



PORZANO - VOLTO DI DONNA

La mostra, inaugurata il 18 aprile scorso con la partecipazione del Maestro, ha ottenuto un vivissimo successo di critica e di pubblico. Nell'occasione Giacomo Porzano ha potuto visitare i luoghi più suggestivi di Cava, riportandone una ammirata impressione, tanto da promettere di ritornare nella nostra città in occasione della mostra-omaggio che «Il portico» si appresta a dedicare a Luigi Bartolini.



da sabato 12 maggio 1973

LUIGI BARTOLINI
(mostra antologica)

PRESENTAZIONE IN CATALOGO DI EDOARDO SANGUINETI

DIVAGAZIONI SULLA CAVA DEL 400'

Soggiorno di un Duca di Calabria

Giova premettere che Duchi di Calabria furono denominati i Principi Ereditari della monarchia aragonese di Napoli. Duca di Calabria si chiamarono di chi, durante il regno di Alfonso II, per il Ferrante I, per il Ferrante II, vezzeggiato in Ferrantino, prima di salire sul trono.

Il Duca di Calabria, Ferrante, nostro ospite, era figlio del Re Federico e di Isabella del Balzo.

A questa Regina, che fu di singolare bellezza e di elettissime virtù, Benedetto Croce dedicò un capitolo nel libro: *Storie e leggende napoletane*. A pagina 209 si legge quanto segue: *Anche Salerno si arrese, ma il castello tenne duro, sicché Ferrante, dopo avere saccheggiato Salerno, pensò di far venire da Napoli il fittiguo per affidargli quell'assedio, ma poi cangiò pensiero e ordinò che il ragazzo restasse alla Cava ai suoi studi, che erano in parte di grammatica e latino in parte d'armi, in parte di musica e canto.*

Noi abbiamo per don Benedetto un rispetto, che rasenta la venerazione, tuttavia ci permettiamo di segnalare una involontaria svista ed è la bilocazione del Duca di Calabria nello stesso tempo a Napoli e alla Cava.

Anche Omero dormicchia qualche volta, diceva Orazio.

A buoni capi, il soggiorno del giovanotto alla Cava fanno menzione due atti notarili. Col primo l'Università decide il modo come pagare il soldo ai componenti la corte del Duca; il secondo concerne la elargizione di munificenza che fece la nostra Città, nell'euforia per la espugnazione del castello di Salerno, e porta la data del 9 dicembre 1497. Vi si legge: *quod in totum satisfacti pro pedonibus militibus pro expugnacione Salerni Bestiae (castello) ducati septem cuicque (a ciascuno) et ducati centum et quingenta illustrissimo domino Duca.*

Questi due documenti mi suggeriscono un'ipotesi che contrasta con quanto dice il Croce. Non per l'abbecedario era alla Cava il Duca Ferrante ma vi era stato mandato per due prestieri al Viceré Pietro Pagano, giunti nel 1495 per punire i ribelli e preparare la espugnazione di Salerno, alla cui impresa dovevano partecipare anche i vanettoni. Altrimenti come spiegare il donativo dei Cavesi?

Leggo sulle labbra di qualche lettore questa curiosità: quale fu la sorte dell'ultimo rampollo degli Aragonesi di Napoli, e che per tre anni, respirò le arie della Cava e di questa godette certamente affetti e simpatie? E' una storia patetica. Ce la racconta, venuta di malinconia, il Croce. Il designato erede del trono, Ferrante, Duca di Calabria, il fiero giovinotto che vantava di voler vivere, *sepceum tenens, condotto prigioniero in Spagna*, passava i suoi ultimi giorni in Valenza da principe spagnum, fatto marito della sterile Germana de Foix, vedova del Re Cattolico. In Valenza fondò il convento di San Sebastiano, e presso di lui si estinse e furono sepolte in quel convento le due sue sorelle, Isabella e Giulia.

Valerio Canonico

IL MONGIBELLO

Rinnovarsi per non perire!



DOMENICO APICELLA

Al mancato assassino del questore Mangano ed ai tragici fatti di Milano, per i quali levammo la nostra voce di protesta e di apprensione nello scorso numero, son seguiti l'atroce eccidio di Primavalle in cui hanno trovato la morte un giovane virgulto ed un germoglio, e la sconsiderata Pasqua che ha visto milioni di italiani lanciarsi come pazzi sulle strade e sulle autostrade d'Italia per dare il loro contributo di vite umane al moloc della sconsideratezza e del divertimento; e le notti son seguite ai giorni ed i giorni alle notti e tutto procede come prima. La inattività delle indagini sui fatti di sangue si son aggiunti ai tanti rimasti finora impuntati dimostra quanto effimera sia la giustizia, e quanto impotenti i poteri dello Stato quando si vuole esaltare troppo la libertà sollevandola su di un piedistallo a cui avrebbero potuto guardare soltanto i filosofi in una umanità superiore e quando si innalza a tal punto l'individuo da sovrapporsi alla stessa società proprio da parte di coloro che si professano socialisti marxisti e per i quali l'individuo non dovrebbe essere altro che un numero, un automa nell'organizzazione collettiva a cui tende la loro dottrina.

Noi non riusciremo a scoprire chi sono gli autori dei più recenti crimini, così come non siamo riusciti a conoscere quelli degli anni passati, come per esempio il delitto Scaglione, quello della povera Milena Sutter, le carceri il «biondino», ma con tali perplessità che perfino coloro che avrebbero dovuto giudicarlo han cercato in tutti i modi di sottrarsi a si andò compiuto e come si sta verificando anche per il doppio omicidio della trattoria del «pallastriello» di Secondigliano, e ciò perché soltanto la fragranza di un reato può dare una qualche certezza, anche essa contestabile, sull'autore del reato, mentre, quanto più tempo passa dalla consumazione di un delitto alla scoperta di esso, tanto più la verità si allontana da quella originaria, e si assume una natura di cui non gli interessi che intorno ad essa si formano. Ecco perché il compito precipuo dello Stato dovrebbe essere quello di prevenire i delitti, evitare che i delitti si compiano, anziché quello di punirli.

Il delitto di Primavalle, perpetrato con una effervescenza tanto crudele che nulla ha di umano e neppure di bestiale, ma che potrebbe essere il prodotto solo della nazista, dovrebbe lasciarci maggiormente preoccupati se invece di una vendetta politica tra idee in contrapposizione, si trattasse di una vendetta tra elementi dello stesso partito o addirittura tra privati. Con essa la criminalità avrebbe raggiunto il nonpluslra specialmente nella nostra Italia che ha menato vanto di

civilità e di umanità. Esercandola è la vendetta politica realizzata in maniera così atroce; essa, però, potrebbe comunque concepirsi come il prodotto di una passionalità esasperata, come il risultato di una pazzesca dedizione ad una causa che per noi può essere ed è deprecabile, ma per i suoi adepti ha sempre qualcosa di sublimante e di idealmente esaltante. Più o meno sarebbe una simile vendetta privata, perché non si potrebbe mai concepire un risentimento esasperato a tal punto da obnubilare ogni sentimento di solidarietà ed addirittura ogni prerogativa di umanità!

Ancora più triste è che l'episodio di Primavalle minaccia di fare scuola, se dopo qualche giorno un altro se ne verificasse in altra città per fortuna limitatosi alla distruzione di una porta di ingresso di abitazione, senza che l'incendio si propagasse all'interno.

Intanto è venuta la Pasqua e la gente si è battuta come un ciclone verso il mare e verso i monti nella frenetica corsa non alla evasione (giacché evasione dovrebbe significare riposo e diversivo), ma ai disagi di ogni genere ed addirittura alla morte, per il contributo di vite umane che ogni esodo di massa comporta.

Più la gente non lavora con le innumerevoli festività settimanali ed infrasettimanali che si aggiungono alla paradossale riduzione delle giornate lavorative giornaliere, e più la gente perde il gusto del lavoro, e lo perderà fino a quando la volontà umana non avrà più neppure la forza di premere il bottone della macchina che dovrà provvedere al di lui sostentamento per non farlo morire di inedia. Avremo allora un'altra decadenza dell'umanità non più prodotta dalle invasioni barbariche come si verificò per Roma antica (le cui fondamenta furono peraltro rosee dalla sfrenatezza dei costumi e delle passioni), ed avremo poi un altro medio evo, nel ciclo verificarsi dei corsi e ricorsi storici, che per primo intravede il genio di G.B. Vico.

Ma si stiano tutti a guardare il capitale non sfruttasse più il lavoro, e perché gli operai avessero delle paasche che consentissero anche ad essi una vita degna del progresso che abbiamo raggiunto. Ma il conquistatore ha sempre fatto per sé, e il risolto contro se stessi e contro di noi perché l'aumentato guadagno è servito e serve non per l'elevazione culturale e morale, bensì per il godimento materiale e solo, e per esso la loro disponibilità economiche ed il loro consumismo portano all'aumento del costo della vita, e conseguentemente ad un circolo vizioso nel quale si finisce per ritrovarsi sempre allo stesso punto di partenza, facendo così il gioco del capitalista, il quale mentre te lo dà con una mano, te lo sottrae con l'altra, inculcando nella massa, con la propaganda asservita alla ricchezza, una abitudine di vita che finisce per riassorbire immediatamente quello che è stato conquistato. A questo si aggiungono la radio e la televisione, le quali

pur essendo al servizio dello Stato e della società, per evidenti ragioni di guadagno onde mantenere le ingenti spese di gestione, fanno come il cocodrillo che dopo aver mangiato le sue vittime, piange sulla sorte di esse. A che serve, infatti, che la TV e la Radio si accaniscano ad ogni fine di un cosiddetto ponte di festività, a segnalare il bilancio drammatico dei morti e dei feriti (che per l'esodo di quest'ultima Pasqua sono stati di 150 morti finora accertati e di 4.047 feriti), quando poi sono esse stesse ad invogliare, se non addirittura a psicologicamente spingere la gente a gettarsi a corsa caotica in quei ricorrenti trasferimenti dalle città verso concentramenti di massa? E' mai concepibile che il popolo italiano non sappia e non debba fare altro che da un anno a questo punto al gioco degli altri (che non è più divertimento, ma professione), e che non sappia e non debba fare altro che trascorrere le festività dandosi alle gozzoviglie dopo una corsa pazzesca verso la morte e con la previsione di una altrettanto pazzesca corsa di ritorno che ha la stessa meta? Perché gli organi pubblici, invece di consentire questi ciclonici esodi di massa, non ordinano, o per lo meno non danno disposizione di propagandare iniziative di manifestazioni collettive nell'interno delle stesse città o nelle immediate adiacenze di esse, in maniera che siano questi stessi festini a far da attori e da spettatori con risultati positivi per la salute del corpo e dello spirito e per la stessa salvaguardia delle persone?

Questo Pasqua, poi, ci ha portato anche il bell'uovo dello sciopero delle Poste: uno sciopero così massiccio e così drastico che non è prevedibile se e quando finirà, e fin dove arriveranno i danni arrecati ai privati ed alla collettività (ciò, perché la collettività e soprattutto la collettività subisce danni che non sono soltanto materiali, ma anche morali. Più di tutti a subire danni è la stampa, e con la stampa è l'opinione pubblica, la coscienza civile, quella coscienza che è indebolita in quel poco di vitalità che ancora ne resta. Lo sciopero dei poligrafici ci dette la prima botta quando durante le feste natalizie e quel fine di anno in cui quella coscienza che si teneva sospesa per giorni l'uscita dei quotidiani, e per mesi quella dei periodici: ed allora un primo contingente di lettori abituali si disabitò dal leggere, perché anche la lettura si affaccendò, se non esercitata si atrofizzò. Ora se ne è venuto lo sciopero delle Poste, ed i giornali ed i periodici rimangono accatastati nei locali di smistamento o sulle banchine delle stazioni ferroviarie dove sono come tormentati dalle intemperie.

I grandi giornali ed i grandi periodici hanno, con le loro grandi possibilità, cercato di aggirare l'ostacolo, organizzando propri canali di smistamento e raggiungendo gli abbonati attraverso le edicole; ma i piccoli periodici, ed i periodici provinciali e locali, che non hanno i mezzi (pur se sono più efficienti nel mantenere vivo l'interesse dei

lettori e più contribuiscono all'elevazione culturale delle masse), han subito una batosta da cui sarà difficile riaversi.

Il doloroso è quando verrà a termine questa vertenza dei postelegrafonici, insorgeranno altre categorie di lavoratori in sciopero programmati a catena più per una lotta politica che per un reale ed avveduto interesse di categorie.

In tale situazione è più che legittima l'espressione dei prudenti e dei saggi sulla sorte della democrazia in Italia.

Il grido di allarme da noi lanciato da più tempo, ha trovato eco anche in uno dei maggiori esponenti della vita politica italiana, L'On.le Amintore Fanfani, presidente del Senato, il quale ha avvertito l'imperativo categorico di rinnovarsi per non perire.

Occorre rinnovarsi perché la democrazia non perisca; ma occorre soprattutto dare una nuova morale al popolo: una morale che sia improntata al socialismo, sì, ma senza rinnegare l'insopprimibile principio di libertà che è la prerogativa prima dell'essere uomo, perché l'Italia non continui a costituire il ricettacolo di tutte le perversioni, di tutte le violenze, di tutti i crimini e di tutte le barbarie; mali, questi, che per un popolo hanno un'unica via di sbocco, un'unica rada di approdo, una unica ancora di salvezza, il totalitarismo, se un tempestivo ravvedimento non induce a ritrovare da se stessi ed in se stessi quei freni che son pure necessari agli egoismi ineliminabili in qualsiasi società.

Occorre, perciò, ridare autorità allo Stato, che è l'unico depositario della sicurezza della collettività e dei singoli, ed è l'unico che può imporre la disciplina ed il rispetto delle leggi, nel rispetto delle libertà individuali e collettive.

Ma perché lo Stato adempia a questa sua alta funzione, è necessario ante litteram che le persone che fisicamente compongono gli organi di esso, e maggiormente coloro che hanno i posti di guida comune, al di sopra delle categorie politiche e sindacali, e purino se stessi e le proprie idee! Liberino il loro spirito dall'impulso del particolare machiavellico, e si dedichino al benessere ed al progresso comune, al di sopra di ogni interesse personale, fosse anche di solo prestigio, e tenendo sempre come fine supremo il benessere del popolo in un vivere ordinato e civile della nazione come un tutto armonico, che si affretti nella dura lotta che dobbiamo sostenere contro la natura, la quale ha per se stessa come fine precipuo quello della distruzione, per l'eterno alternarsi della morte con la vita!

Domenico Apicella

Studio Commerciale
DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)

Telefono 841360

CAVA DE' TIRRENI

APPROVATO IL BILANCIO DELLA CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

Relazione del Presidente sulla proficua azione degli investimenti sulla nostra Provincia

Il giorno 03 marzo 1973 il Consiglio d'Amministrazione della Cassa Salernitana ha approvato il bilancio dell'esercizio 1972, le cui poste più importanti sono illustrate dal Presidente, Prof. Daniele Calazza.

La massa fiduciaria (risparmi e c/c di corrispondenza), che nell'anno 1971 ammontava a 11.385.002.979, è salita a Lire 14.266.982.762, con un incremento di Lire 2.881.979.783, pari al 25,31%.

Per contro, gli investimenti economici hanno raggiunto la cifra di lire 7.771.299.135, con una crescita rispetto all'anno precedente di lire 2.494.122.550, pari al 47,26%.

Essi risultano così ripartiti: attività non commerciali, finanziarie e assicurative Lire 4.650.161.000; opere e servizi pubblici, edilizia Lire 1.197.310.000; agricoltura e alimentazione Lire 704.723.000; industrie e commerci non alimentari Lire 1.625.697.000; per un totale di Lire 8.177.891.000.

Da notare che fra l'importo di Lire 7.771.299.135 relativo agli impieghi economici sopra indicati per l'esercizio 1972 e quello di Lire 8.177.891.000 risultante dal totale della distribuzione per categorie economiche, risalta una differenza di Lire 406.591.845 dovuta a cambiali rivenienti da operazioni di credito artigiano, riscontrate presso l'Artigianocassa e rimesse di portafoglio ai vari corrispondenti, per l'incasso.

L'utile netto conseguito, operati gli accantonamenti ed ammortamenti come per legge, è stato destinato per Lire 19.920.000 al Fondo di Riserva Ordinaria e per Lire 8.536.700 alla beneficenza ed alla realizzazione di opere di pubblica utilità.

Per l'incremento del Fondo di Riserva Ordinaria, il patrimonio della Cassa passa a Lire 3.205.522.416.

Il Direttore Generale, Dr. Cesare Laureti, ha fatto seguire una chiara relazione in cui ha focalizzato l'attività aziendale ed i risultati favorevoli conseguiti, nonostante il momento congiunturale e le difficoltà del 1972.



Il prof. Daniele Calazza Presidente della Cassa di Risparmio

Nel programma di graduale potenziamento dell'organizzazione aziendale la sede dell'Amministrazione di Castel S. Giorgio è stata trasferita in locali più ampi ed accoglienti, la Sede Centrale è stata ampliata; sono stati notevolmente sviluppati tutti gli uffici ed al Centro Elettronico è stato passato quasi tutto il lavoro contabile, con conseguente maggiore speditezza e precisione di tutti i servizi.

Anche nel settore della beneficenza l'Istituto ha proseguito il

suo cammino, compiendo lodevoli interventi per iniziative sociali, culturali e sportive.

Consiglio di Amministrazione: Presidente: Prof. Daniele Calazza; Vice Presidente: Avv. Gaetano Panza, Consiglieri: Avv. Francesco Albano; Prof. Ferdinando D'Arezzo; Rag. Domenico De Vivo; Dott. Giuseppe Santoro; Dott. Generoso Valitutti, Collegio Sindacale: Dott. Adamo Acciaro; Rag. Luigi Fereoli; Prof. Dott. Nunzio Picanza. Direttore Generale: Dott. Cesare Laureti.

SALA CONSILINA

"I mesi", alla ribalta

I Borboni negli anni in cui dominarono sul Napoletano, per calmare il popolo che versava in squallida miseria si avvalevano di una politica apparentemente ingenua, senza artificio ma con continuo abbinamento, distribuivano, diffusi, copiosamente farina festa e forza. Nei giorni di festa uomini e donne si improvvisavano attori e tranne dal loro modus vitae creavano canti e strophe. Sembra che da queste ricette popolari abbia tratto materia anche il nostro carnevale. Da noi ebbe una origine agricolo-pastorale, prova ne sono le strophe che i componenti raffiguranti i vari mesi cantavano per le strade e nei vari villaggi.

Con gli anni questa tradi-

zione, che come tutte le altre è fonte di cultura, è scomparsa.

Oggi però con un lavoro ed un impegno certosini il prof. Giuseppe Colitti ha voluto rispolverare questa antica usanza, che dovrà essere infusa motivo di richiamo turistico per la zona di Sala Consilina la quale ad un magnifico paesaggio verrebbe così ad accoppiare una attrattiva folcloristico-culturale.

Proseguendo su questa linea il carnevale dovrebbe toccare una sempre più vasta porzione di cittadini salerni ed in primo luogo i commercianti in quanto ad essi sono riservati i vantaggi futuri.

Già quest'anno alla terza edizione molti sono stati i parteci-

panti, diffusi oltre al magnifico carro a sfondo allegorico del circolo culturale CONSILINUM si sono distinti il nuovo gruppo folcloristico di Sala, i tradizionali «mesi» organizzati dal prof. COLITTI ed in particolare il carro dei ragazzi di San Giovanni che nell'insieme ha voluto essere un invito a liberarsi da ogni sorta di ipocrisia e pregiudizio con particolarissimo riferimento a quelli sessuali.

Con le prossime edizioni il carnevale si manterrà sempre più fedele alla tradizione e illustrerà l'antica realtà storica di questa zona attraverso le storie e i canti e le barzellette.

Domenico Calicchio

Non sarà soppressa la Sicignano - Sala Consilina - Lagonegro

Viva soddisfazione hanno prodotto le dichiarazioni del Sottosegretario ai Trasporti e all'Aviazione Civile, On. Mario Valiante, in ordine alla linea ferroviaria Sicignano-Sala Consilina-Lagonegro.

Parlando alla Camera di Commercio di Salerno, nel corso di un incontro con gli operatori economici e le Autorità della Provincia sul problema dei trasporti nel salernitano, egli ha assicurato che le voci diffuse recentemente di una possibile soppressione della linea ferroviaria in questione sono prive di ogni fondamento.

La linea automobilistica istituita a partire dal 15 marzo, nel tratto Salerno-Sala Consilina, è semplicemente una linea integrativa che l'Azienda delle Ferrovie dello Stato ha affidato all'Istituto Nazionale Trasporti per soddisfare le pressanti e continue richieste di un numeroso gruppo di lavoratori che tutte le mattine sono costretti a raggiungere il Vallo di Diano partendo da Salerno da Battipaglia, da Eboli e da Campagna.

La linea ha carattere sperimentale, e si sta tentando proprio in questi giorni di sostituirla con una regolare relazione ferroviaria.

La stessa agitazione mossa recentemente dai Sindacati ferroviari, mentre può apprezzarsi per il sostegno che ha inteso dare alle aspirazioni delle popolazioni interessate al mantenimento della linea, è assolutamente pretestuosa quando prende le mosse da una pretesa conosciuta volontà di arrivare in breve tempo alla eliminazione di questa relazione ferroviaria.

«La linea Sicignano-Lagonegro» — ha aggiunto il Sottosegretario Valiante — «risponde ad esigenze obiettive di una vastissima zona, di rilevante importanza economica, e perciò non può essere soppressa». «Fermo innanzitutto la politica del Governo di riservare all'Azienda F.S. le grandi linee di comunicazione nazionale e di trasferire alle Regioni le linee secondarie, non può dubitarsi che il tratto Sicignano-Lagonegro debba avere nel piano dei trasporti della Regione Campania un posto di rilievo».

Il Sottosegretario Valiante ha quindi informato che sta predispomendo degli incontri con i Sindacati e i responsabili della Azienda F.S. e gli amministratori regionali per poter avviare un discorso concreto non solo in ordine ai lavori urgenti da effettuarsi sulla tratta in questione, ma anche per le necessarie intese in ordine agli impegni futuri.

ASSICURAZIONI GENERALI

S. p. A.
Agenzia principale
Cava de' Tirreni
Via Giuriniere - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

L'OCCHIO DEL CICLONE

ABORTO : favorevole o contrario ?

Se espressamente voluto o procurato equivale ad uccisione. Responsabilizzare la procreazione per evitare il concepimento.

Abbiamo ritenuto opportuna la istituzione di una rubrica attraverso la quale i nostri collaboratori potranno mettere a fuoco i principali e più scottanti argomenti che interessano la società contemporanea e aprire anche un dibattito proficuo con i lettori attraverso l'intervento di medici, sociologi ed educatori.

All'amico Raffaele Senatore è toccato per nostra volontà iniziare la vita di questo cimento sociale, che ci auguriamo riuscirà interessante e proficuo.

L'undici febbraio 1973 il deputato socialista Loris Fortuna, «piccolo padre degli ansiosi ed oppressi affiliati della L.D. ha presentato, anche a nome di altri trentacinque suoi compagni di partito, la proposta di legge n. 1655, avente per titolo la «disciplina dell'aborto». Non è stato certo un caso fortuito che a presentare questa proposta di legge sia stato l'onorevole Fortuna, né è stato un caso di fatale coincidenza che la data sia stata quella dell'undici febbraio. La verità è che l'aborto costituisce, agli occhi di Fortuna, il secondo appiglio del divorzio, per agganciare il Concordato e metterlo in discussione.

Sul divorzio pesò a suo tempo la grande responsabilità, che meglio sarebbe definire irresponsabilità dei parlamentari cattolici, comunisti, socialisti e centrosinistra irretito da molteplici polemiche, non opposero grandi difficoltà, finendo per perdere la battaglia in modo incruento. Sulla proposta di legalizzare l'aborto, invece, già è predominante la tesi di combattere il facile integralismo di quanti finiscono per osteggiare l'aborto solo a parole, rifiutandosi, poi, di accettare tutte le riforme volte a contenerne concretamente il numero ed a rimproverare le cause, sospettando di coloro che si preoccupano solo della madre e dei suoi intimi drammi, ed a coloro che, dall'altra parte della barricata, sembrano interessati solo alla vita ed alla sorte del nascituro, noi riteniamo che sia doveroso, sia pure più complesso, interrogarsi sulla possibilità di integrarsi nella nascita e rispettare tutti gli aspetti del problema senza ometterne o manipolarne alcuno. Per questo motivo inviteremo chi è in volta accanto a esperti, dal ginecologo al psicologo, dal biologo al psicologo al moralista, al giurista ed a quanti altri vorranno liberamente esprimere le loro opinioni, ad offrire il loro personale contributo per avviare a una soluzione, in modo cristiano, non edonistico, il problema che il difficile problema dell'aborto, venuto alla ribalta in tutta la sua cruda realtà in questi ultimi anni di sfrenata corsa verso una vita inopinabile, perché quella relazione, come la definisce «Giornale dell'Espresso», è «un confuso agglomerato di citazioni di testi, di notizie gior-

nalistiche, di interi articoli di riviste, riprodotti alla lettera, senza la preoccupazione di ordinare questo composito materiale secondo criteri d'importanza degli argomenti e di competenza degli autori». Questo grande «collage» compiuto da Loris Fortuna in modo partigiano e con molta leggerezza non poteva non suscitare profonde perplessità anche presso coloro che potevano ritenersi disponibili ad usare comprensione per i casi più pietosi e drammatici. Per fortuna che puntuale e concomitante è giunta la dichiarazione del Consiglio permanente della CEI, che, l'undici febbraio 1973, a proposito della ventilata legalizzazione dell'aborto, ha assunto una posizione chiara e socialmente valida soprattutto quando è detto che «la causa della diminuzione dell'aborto non si può non riconoscere che porta a conseguenze deleterie anche di ordine sociale. Anziché provvedere alla eliminazione di mali personali e sociali, prevedendone e prevenendone le cause, si aumenta l'incidenza sul piano educativo favorendo l'immunità di chi attenta alla persona, specialmente quella innocente ed indifesa, allargando il disprezzo della vita e della dignità dell'uomo, consentendo il prevalere del già dilagante egoismo. Questa proposta — prosegue il comunicato della CEI — si inserisce in un contesto di crescente permissività, che mentre distrugge rapidamente il sentimento religioso ed il senso morale, porta alla eliminazione di quegli autentici va-

lori per i quali ha significato la vita individuale e collettiva. D'altra parte la stessa proposta di legalizzare l'aborto, se seriamente presentata come indice di modernità e progresso, pone invece in evidenza un altro grave problema della nostra società contemporanea, cioè quello della violenza contro l'uomo, che qui l'aborto stesso è espressione, anche se meno avvertita, ma pur sempre gravissima».

Ma, dopo queste profonde argomentazioni di valore cristiano, etico e sociale dettate dai Vescovi italiani e sulle quali invitiamo a meditare, essendo, temiamo, sfuggite alla gran parte degli italiani, volgiamo ora succintamente esaminare il testo della proposta di legge sull'aborto, la cui parte più importante — racchiusa nei primi due articoli, che quasi nella più assoluta totalità, ricalcano il primo articolo della legge che dal 1967 regola l'aborto in Inghilterra: — è ammessa l'interruzione della gravidanza ad opera di un medico iscritto nell'Albo professionale, a richiesta, o, se non è sprovvisoria, a sua richiesta, di un certificato firmato da due medici iscritti nell'Albo, in cui essi attestino che la donna con la prosecuzione della gravidanza può correre un rischio per la vita o per la salute fisica o psichica, o potrebbe far correre il rischio di malformazioni fisiche o mentali al nascituro. Nell'ambito delle condizioni psico-fisiche della gestante devono essere tenute presenti non solo quelle attuali, ma anche quelle che so-

no ragionevolmente prevedibili. (Articolo 1).

Il certificato dei due medici non è necessario nei casi di urgenza. Anche un solo medico in questi casi può interrompere una gravidanza quando, in buona fede lo ritenga immediatamente necessario per salvare la vita della donna incinta o per impedire un'offesa grave alla salute fisica o psichica della donna medesima (Art. 2).

Questo, in breve, il contenuto dei primi due articoli della proposta di legge sulla disciplina dell'aborto, dalla cui lettura è facile evincere che, da una regolamentazione apparentemente molto semplice e di poche espressioni, deriva la possibilità di giungere ad un aborto molto facile. Tale convinzione poi è accresciuta dalla lettura dell'articolo che della proposta di legge. Infatti quell'articolo dichiara sufficiente che un medico ritenga in buona fede trattarsi di caso urgente, disponendosi, quindi, dal requisito del certificato di altri due medici, azzurra una già percussiva e labile situazione configurata dall'articolo precedente.

Infatti tutto è legato ad un giudizio meramente soggettivo e sindacabile e, ovviamente, non condannabile, di un solo medico, che, alla luce di sue personali convinzioni, potrà accontentarsi di situazioni che, in quanto ad oggettività, prestano il fianco a seri dubbi.

E' certo però, che non ci si può costruire un sistema di legalizzazione dell'aborto, senza affrontare con serietà d'intenti e senso di responsabilità il problema della regolazione delle nascite. Riteniamo perciò che non sia giusto porre sotto la stessa luce accusatoria gli anticoncezionali e l'aborto, perché l'aborto, se non altro, è un male di gran lunga maggiore. Infatti sarebbe un grave errore che per far comprendere come la contraccezione non rappresenti la soluzione ideale, si finisce per spingere la scienza, nella ricerca di quei metodi che potranno aiutare i coniugi in materia di regolazione delle nascite. (G. 5.87).

L'argomento ora è stato portato all'attenzione dei nostri lettori, nel cui rispetto, noi, chiudiamo la nota introduttiva sul grave problema della liberalizzazione dell'aborto, nella speranza che i nostri lettori, e non a torto, non si arroghino la prerogativa di poter disporre a piacimento del «diritto alla vita», senza tener conto che, come già per il divorzio la nostra classe politica corre il rischio di perdere tempo intorno ad un problema di cui è ancora da dimostrare il carattere di priorità e che, comunque, non può essere risolto nel modo suggerito dalla proposta Fortuna.

Raffaele Senatore

Alla vigilia dello scioglimento

Gli esponenti politici di «Iniziativa 70» si sono riuniti il 29 aprile scorso nella sala congressi della Baia per ascoltare una relazione dell'on. Mario Valiante sulle decisioni adottate a Roma dal gruppo facente capo all'on. Paolo Emilio Taviani, di confidare in un unico, integrato movimento politico con gli amici degli onorevoli Rumor e Piccoli. Ricordata la decisione da loro già assunta a Salerno l'11 gennaio 1970 di sciogliere la loro corrente per avviare un discorso di superamento delle divisioni interne e di ricerca di una piattaforma politica sulla quale poter costruire una ampia ed omogenea maggioranza, hanno plaudito alla decisione romana, considerandola il primo serio tentativo di costruire una Democrazia Cristiana in sede congressuale di sviluppare un discorso politico non ipotecato da tatticismi interni, ma aperto alle reali esigenze del Paese ed alle sue prospettive di sviluppo nella libertà e nella democrazia politica.

Gli amici di «Iniziativa 70» hanno pertanto auspicato che già in sede regionale si possa dare conferma della volontà dei gruppi di secondare il movimento unitario all'interno della D.C. e di avviare l'invito al gruppo di «Iniziativa popolare» a definire una comune linea politi-

ca da far valere a livello regionale e nazionale. Questi importanti intenti politici, hanno osservato gli amici di «Iniziativa 70», non esauriscono, tuttavia, l'impegno di sviluppare a livello locale e provinciale una vigorosa iniziativa politica per disincagliare il partito dalle secche in cui è venuto a trovarsi e conferire alla sua azione ampio respiro politico, rispondenza ai problemi economici e sociali, garanzia di far valere le legittime aspettative degli iscritti e degli elettori che costituiscono la componente democratica primaria della Democrazia Cristiana.

In questa prospettiva gli amici di «Iniziativa 70», dopo aver confermato la validità della loro energia politica, hanno contestato di sistemi inaccettabili sul piano del metodo e infruttuosi sul piano politico, hanno approvato una risoluzione politica che contiene una serie di proposte al Partito a livello provinciale, come condizione irrinunciabile per la loro collaborazione, volta a conferire alla Democrazia Cristiana salernitana un clima politico ed organizzativo adeguato al prestigio ed alla funzione di garante della democrazia italiana che il Partito è chiamato ad assolvere anche nell'era storica presente.

INCHIESTA NELLE SCUOLE DEL COMITATO PER LA MORALITÀ

PARLANO I GIOVANI

700 studenti del Magistrale, Liceo ed Istituto Tecnico, esprimono il loro pensiero sui problemi più scottanti della società.

Il Comitato per la Moralità, in attesa di indire conferenze, dibattiti e proiezioni, cui interverranno da una parte personalità e studiosi e dall'altra giovani, genitori e professionisti in genere, ha inviato nelle scuole cittadine un questionario, mediante il quale sono stati invitati i giovani di entrambi i sessi a manifestare il loro pensiero in merito al tanto discusso tema e mali che travagliano la gioventù e la società contemporanea.

All'inchiesta hanno partecipato, in numero di oltre 700, studenti dell'istituto magistrale « Federico De Filippis », del liceo-classico « Marco Galdi », del liceo scientifico « G. Da Procida », dell'istituto tecnico « Della Corte » e dell'istituto liceo paragonato Badia di Cava dei Tirreni.

Le ragazze, dai 14 ai 18 anni, in numero superiore a quello dei ragazzi dai 15 ai 19 anni, hanno affrontato tutti gli argomenti con maggior serietà.

Alla domanda riguardante la « immoralità » in genere e che intendeva sondare la opinione dei giovani in merito alla parola « immoralità » ed in particolare quale fra i mali elencati (violenza, ingiustizia, droga, immaturità sessuale, stampa e visioni pornografiche) fosse il più pericoloso, la maggioranza dei giovani ha indicato la droga, quale causa prima di scadimento morale. Essi hanno poi fatto seguire la violenza e l'ingiustizia, e marginalmente tutti gli altri. Dobbiamo registrare il giudizio, sia pure di una piccola minoranza (il 2%), che ritiene un problema soggettivo, proprio di ogni singola coscienza, quello dell'immoralità.

A questa seconda domanda: « Tu, giovane, quale educazione morale hai ricevuto fino ad oggi? » la quasi totalità ha messo in risalto il tipo tradizionale e cristiano di educazione ricevuta, o il più delle volte subita per imposizione e che non permette di affrontare tutti i problemi dell'odierna società.

Domanda: « Perché i giovani sono particolarmente privi di una sufficiente educazione sessuale? » Per l'80% di questi giovani la colpa è dei genitori e degli educatori, perché fondamentalmente impreparati. Dalla impreparazione scaturiscono, di conseguenza, tutti gli errori possibili ed immaginabili sia da parte dei genitori che da parte

degli insegnanti, incapaci di trovare le maniere giuste per affrontare argomenti, legati come sono ancora a tradizionali tabù.

Domanda: « Tu, giovane, preferisci i films pornografici e la stampa pornografica? se sì, perché? se no, perché? ». Una buona parte, soprattutto le ragazze, si è decisamente pronunciata contraria al pornografico, in quanto, propagando per uno scopo del tutto commerciale, non mira certo ad una azione educativa. Altri giovani, invece, e anche questi in numero elevato, considerano necessari sia i films che la stampa pornografica per apprendere quanto famiglia e scuola non hanno saputo insegnare sul sesso. Pochi, giustificano pienamente tutto ciò che riguarda il « porno ».

Domanda: « Tu, giovane, ti drogheresti? se sì, perché? se no, perché? ». L'85% dei giovani ha affermato di non aver intenzione di ricorrere, per nessun motivo, alla droga, perché l'uso di essa, oltre che dannosa alla salute, serve a sfuggire e ad aggirare le difficoltà ma non ad affrontarle e pertanto colui che vi ricorre mostra viltà, debolezza e mancanza di personalità. Il resto ha scritto di voler provare il sapore della droga ma solo per curiosità o per poter meglio comprendere i problemi degli stessi drogati. Alcuni giovani hanno fatto capire di fare uso di droga, anche se da poco tempo e saltuariamente.

Domanda: « Quale rimedio suggerisci per diminuire l'attuale scandimento morale? I giovani hanno suggerito rimedi diversissimi quali: istituire nelle scuole materie riguardanti problemi sociali; organizzare corsi obbligatori di formazione per genitori insegnanti e giovani; colpire la stampa e le pellicole porno grafiche con severa censura. Alcuni non consigliano assolutamente nulla perché giustificano qualsiasi cosa come espressione di una nuova moralità, che è propria del XX secolo.

Domanda: « Ci sono tante prostitute, cosa consigli alle autorità per rimediarle? ». Il 65% dei giovani ha difeso parzialmente le prostitute, perché lo Stato, per lungo tempo le ha ignorate. Esso dovrebbe recuperarle offrendo loro un lavoro e rieducandole con particolari corsi formativi. « Si consiglia lo Stato di pensare un poco anche a noi... » ha scritto una ragazza. Il 15% consiglia di rimettere in

vigore le « case d'appuntamento » così almeno queste donne saranno sottoposte, periodicamente, a visita medica. Il 6% non consiglia nulla; anzi le prostitute dovrebbero aumentare di numero. Il resto chiede pena severissima per protettori, prostitute e clienti.

Domanda: « Riteni valida la nostra iniziativa? cosa faresti

per incoraggiarla? » I giovani hanno mostrato, attraverso le loro risposte, di aver apprezzato molto la nostra iniziativa, anche se non sono mancate le ironie e i disprezzi; tutti ora vogliamo vedere il seguito di questa inchiesta. Da notare che circa 30 giovani hanno espresso il desiderio di voler far parte del Comitato.

RIPORTIAMO INTEGRALMENTE ALCUNI PARERI

L'indagine è stata svolta senza che i giovani potessero essere individuati.

Franche, spregiudicate e spesso sgrammaticate sono state le risposte.

1) La parola « immoralità » racchiude in sé tanti mali: violenza, ingiustizia, droga, immaturità sessuale, stampa e visioni pornografiche, ... quale di questi ritieni il più pericoloso per te giovane?

a) Secondo me « immoralità » non significa niente. Ognuno ha la sua morale personale perciò agisce di conseguenza, anche se le sue convinzioni possono cozzare contro la « morale » comune.

b) In generale tutti, in particolare nessuno.

c) Tutte queste cose non sono immorali (ammesso che questa parola abbia un senso). Sono solo i frutti di una società che non ha più niente da dire.

2) Tu, giovane, quale educazione morale hai ricevuto fino ad oggi?

a) Nessuna ed è stato meglio così. Adesso sono in grado di affrontare la vita con più cognizioni di causa e senza gli impedimenti derivanti da un'educazione bigotta.

b) Hanno cercato di inculcarmi un modo di pensare che corrisponde appunto alla morale comune. Morale che del resto non accetto perché significa solo alienazione.

c) Una educazione che mi permette di rispettare gli altri e me stessa.

3) Perché i giovani sono particolarmente privi di una sufficiente educazione sessuale?

a) Non mi sento di rispondere a questa domanda perché non ritengo necessario che i giovani vengano istruiti sessualmente.

b) Perché i genitori il più delle volte hanno ancora una concezione del sesso come peccato.

c) Per mancanza di esperienza.

4) Tu, giovane, preferisci i films pornografici e la stampa pornografica? Se sì, perché? se no, perché?

a) Li potrei anche accettare ma spesso trasfigurano e infangano quello che c'è di più naturale.

b) No perché « viriamo » (sic) l'uomo.

c) Sì, ma solo se vogliono significare qualcosa.

d) Sì, perché con queste stampe, molti ragazzi aprono gli occhi di fronte ai pericoli che può causare la donna.

5) Tu, giovane, ti drogheresti? se sì, perché? se no, perché?

a) Non ho affatto bisogno di estraniarmi dalla realtà (continua a pag. 8)

I pareri dei giovani

(continuaz. dalla 7. pag.)

tà: la accetto e la affronto; la droga è un segno di vigliaccheria.

b) Sì, perché ci permette di vedere un mondo migliore di quest'immondezzaio.

c) No, perché non ho tempo da perdere.

d) Non mi drogerei non perché farlo è considerato amorale ma perché non ritengo che una tale evasione dalla realtà possa servire.

e) Io non l'ho provata e non voglio provare di drogarmi, perché prima di tutto non sono milionario, seconda cosa mi rovinerei la reputazione.

6) Quale rimedio suggerisci per diminuire l'attuale scadimento morale?

a) Trovateli voi.

b) Quale decadimento sociale? La società è cambiata ma perché si è evoluta non perché sta regredendo.

c) Domanda «stresvosa».

d) Mazze e pannelle fanno i figli belli (e l'autorità).

e) Un maggiore accostamento verso la Chiesa.

7) Ci sono tante prostitute cosa consigli alle autorità per rimediarle?

a) Fare le prostitute è fare un mestiere come tutti gli altri. Le balle che si dicono sulle prostitute sono assolutamente infondate. Quando ci sono le prostitute i crimini sessuali diminuiscono. Secondo me è meglio che un uomo con particolari tendenze vada da una prostituta che assai una ragazza inesperta. La prostituzione può essere eliminata se le mogli (in massima parte sono sposati) di quelli che frequentano le prostitute si decidono a mettere da parte i tabù e soddisfano i propri mariti.

b) Di dare loro una punizione.

c) Di non servirsene.

d) Di pagarle poco.

e) Consiglierei di far crescere il numero.

f) Alle autorità consiglio di aumentare la prostituzione, perché i concorrenti sono molti e devono fare la fila.

g) Niente, un semplice aumento di prezzo (tariffa) con appropriata IVA e aumento delle tasse.

8) Ritieni valida la nostra iniziativa? cosa faresti per incoraggiarla?

a) Venirci a portare ogni giorno foglietti per perdere ogni giorno un'ora.

b) No, perché è un'iniziativa troppo stupida.

c) Come mezzo di interessamento ai problemi è senza altra valida ma non ritengo valido l'oggetto.

d) Di associarvi a noi.

e) Sì, come l'esercizio della salvezza. Suggestivo un questionario meno ovvio e più realismo.

Hanno collaborato Pasquale Amendola e Paola Barene

Machiavellismo

di ieri e di oggi

«Desiderando adunque offerirmi alla vostra Magnificenza con qualche testimone della servitù mia verso di quella, non ho trovato altra mia supplente che cosa quale io abbi più cara o tanto esistimi, quanto la cognizione delle azioni degli uomini grandi imparata da me con una lunga esperienza delle cose moderne e una continua lezione delle antiche».

Così presentava il *Principe* a Lorenzo de' Medici il buon Niccolò, con una tal umanistica fiducia nella virtù didattica della Storia da scandalizzare non pur il teorico del «particolare» quanto noi, non meno di lui scettici e restii ad assumersi, di fronte al Passato, il gravoso credito di una «lezione».

Che cosa può insegnarci il Passato se non il senso sgomento e sconcertante di una umanità che si dibatte fra i due poli convergenti dell'interesse e della paura? E chi, fra quanti hanno in pugno la sopravvivenza della razza umana, è ancora disposto a subordinare, in mortificato rispetto, il suo particolare al monito severo della Storia?

Oh, quanto sembra minaccioso, nei limiti della vita politica europea del primo Cinquecento, quel duca Valentino, le cui gesta, i cui bellissimi inganni affascinarono il Machiavelli, ove solo ci sfiora la tentazione di porlo su di un piano di raffronto con ben altri personaggi della storia contemporanea.

E' per questo forse per l'inevitabile rapporto che ci sentiamo costretti a istituire fra quel mondo e questo quasi a saggiare la continuità o l'efficacia di insegnamento, che altro non fu se non lirico sconcerto rassegnata esplorazione di miserie e di vizi, di perversioni e di perversità, che la lettura del *Principe*, oggi, fra tanto vocare di ponoli affacciandosi alla ribalta della Storia, fra tanta discordia, latente o scoperta, non si sa se più nativa e congenita della stirpe umana o più rinfocolata e alimentata da oscuri interessi la lettura del *Principe* ci fa meditare.

L'assunzione della malizia umana a criterio e norma di condotta umana, che a qualcuno potè sembrare attentato all'umana dignità, e fu combattuta e svitata in nome di una astratta e

ingenua 'eroicità dell'umana creatura, risuona oggi, alla nostra coscienza di moderni (e quindi, teoricamente, più evoluti e civili) come agghiacciante preludio del tramonto dell'umanità.

Sono le fiamme che avvolgono il Walthalla, come nel Crepuscolo degli Dei della tetralogia wagneriana, è la conflagrazione degli ideali polverizzati dall'urto, sgretolato, degli interessi, è l'umanità, fiducioso cultore e interprete di antica sapienza, ricacciato nell'ombra del prepotente e gelido sovrachiaro dell'omo oeconomicus.

Onde la lettura del *Principe* invita alla meditazione ed esso ci appare, al punto da sembrare a noi stessi incongruente, libro ingenuo, per tutto quel rievagarsi amorosamente verso il passato, quasi ad assorbirne un indirizzo, un invito, un avvertimento, un consiglio, cose che noi neppure osiamo chiedere ad un passato che sembra potersi servire solo come unità di misura per le ferocie del futuro.

Nel *Principe* il vestirsi della prepotenza del lione e delle astuzie della golpe, il sapere bene usare la bestia e l'uomo, è ancora un invito, un suggerimento, al fine di realizzare quei compiti che sono specificamente e peculiarmente connessi con la azione dell'uomo virtuoso, e cioè compiti di ordine sociale e di unità statale; oggi è norma di condotta, tanto congeniale e accettata, che non serve opera per catechizzarla e diffonderla e viene legittimamente presupposta vuoi nell'ambito delle relazioni personali, vuoi in quello, più vasto e complesso, del dialogo fra le nazioni, e non per un fine di benessere sociale o internazionale, quanto per il perseguimento di obiettivi, la cui realizzazione comporta inevitabilmente la soppressione dell'interlocutore.

Ed è per questo che noi lettori moderni e spregiudicati ammaestrati da tempi di vacuità morale, riprendiamo fra le mani il libriccino del buon Niccolò per coglierne quel che di umano e di umanamente pensoso ne alimenta le pagine rileggendone fra le ingenuità di un passato migliore del nostro presente, l'oggi tetro ed eretico e diabolico, oggi risibile, machiavellismo.

Agnello Baldi

Conferenza sulla droga e proiezione di un film

Mercoledì 16 maggio alle ore 18 presso il salone «Paolo VI», palazzo Vescovile, di Cava de' Tirreni, il prof. dott. BIAGIO LOSCALZO, dell'Istituto di Farmacologia e Tossicologia dell'Università di Napoli, intratterà i giovani sull'argomento: *La droga problema d'oggi*.

Giovedì 17 maggio alle ore

18 seguirà la proiezione del film «Un cappello pieno di pioggia», con discussione finale.



F. BERHARD & C.

Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
VIA A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-12-72 Lit. 14.567.585.178

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	» 842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	» 751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	» 38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	» 722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	» 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	» 46238

Salernitana in vista del mutuo e Pro Salerno in vista della "C"

Con la vittoria conseguita in tutta sollecitazione ai danni del Cosenza la Salernitana ha riconfermato di attraversare un felice momento di forma, già evidenziato in quel di Lecce, sette giorni prima, allorché solo il fromboliere Ferrari riuscì, a pochi minuti dal termine, ad espugnare il bunker granata. Quindi il campionato della Salernitana si avvia alla conclusione in tutta normalità e, se continuerà il momento di buona vena di Coppola e compagni, c'è da credere che la Salernitana al termine si troverà ad occupare una posizione ben classificata di tutto rispetto. Frattanto da Vessa è venuta l'attesa notizia della riconferma di Nicola Chiricillo anche per il prossimo campionato. La notizia non è tanto importante in sé, quanto per il fatto che Chiricillo aveva chiesto valide ed effettive garanzie tecniche per il futuro. Se Nicola si è dichiarato d'accordo a rinnovare il contratto con la Salernitana c'è da dedurre che Vessa abbia esplicitamente fatto riferimento al potenziamento dei quadri granata.

Ma, e la domanda sembra sempre più pertinente, il futuro della Salernitana è legato o no al futuro dei cugini della Pro Salerno, che sembrano avviati a superare in modo definitivo la squinternata Nocerina? Da qualche parte, facendo affinità sull'ormai arcinoto mutuo federale, si sussurra che la Salernitana non tenderà mai la mano

alla Pro Salerno. Altre voci, invece, danno per imminente l'annuncio della prossima fusione, le cui sorti sono esclusivamente legate ai... piedi di Cominato e compagni. Come dire che se la Pro Salerno vince il campionato la fusione si fa, se la «Pro» resta in serie D la Salernitana continuerà per la sua strada. Tale dilemma non ci sembra né serio né rispondente a verità, perché la fusione, che a nostro avviso sarebbe quanto mai opportuna, è un evento che deve realizzarsi a prescindere dai risultati contingenti, basandosi, piuttosto, sulla realtà economica, sociale e sportiva di tutta la nostra città. Solo assommando le forze della Salernitana e della Pro Salerno si può sperare di ridurre le fila del tifo cittadino, sollecitando la curiosità e l'interesse con argomenti convincenti. Ristrutturazione della società, revisione dei quadri tecnici, potenziamento del parco-giocatori, politica dei prezzi. Ecco, a nostro avviso, gli argomenti da gettare sul tavolo delle trattative per la valida ed effettiva composizione di tutte le vertenze. Una grande Salernitana è ormai pressoché fattibile. Dipende dal buon senso di Vessa e di Grimaldi. Lo hanno capito la maggior parte dei tifosi salernitani: ci auguriamo che, alla fine, lo comprendano anche i due massimi responsabili calcistici di Salerno.

Elia Fari

SALERNITANA - COSENZA — 2-0



Nelle foto: i due goal messi a segno da Coppola e Busilacchi



La Cavese al serrate finale

Appello agli aquilotti per una onorevole conclusione

Cavese a corrente alternata. Dopo la bella prova di carattere offerta la vigilia di Pasqua contro la coriacea Palmese, sconfitta soprattutto dall'estro e dalla classe di Franco Pucci, domenica scorsa gli aquilotti si sono lasciati azzannare dai lupi del Pollino di Francisco Ramon Loiacono. E' stata una sconfitta amara, maturata nel corso di una gara scialba che gli azzurri hanno disputato sotto tono, con sufficienza e non con quella responsabilità. D'altro canto il Castrovillari, dall'alto della sua invidiabile posizione di classifica, non ha giocato alla morte, rinunciando addirittura a tre elementi della prima squadra, rimpianguti da altrettanti livelli della «Berretti». Quindi la Cavese aveva la possibilità di strappare un pareggio, nonostante, è doveroso ammetterlo, che il terreno di Castrovillari sia stato sempre ostico ai nostri colori.

Se gli aquilotti non sono riusciti ad imporre la divisione della posta ai padroni di casa lo si deve in parte alla sfortuna. In parte alle determinanti parate di Valzoni, un portiere con i fiocchi ed in parte agli errori dei difensori cavesi. C'è però da tenere presente che la Cavese è stata costretta a schierare una formazione di emergenza a causa della grave defezione di Fran-

co Sarno, il gladiatorio stopper di casa nostra, poco apprezzato dagli esterofili tifosi di Cava, ma mai abbastanza rimpianto dai suoi compagni di squadra e da Vergazola. Sarà anche una fatalità, un caso, ma, siccome è ricorrente con metodica puntualità, vale la pena di sottolineare. Nel corso di questo Campionato che Franco Sarno ha disputato alla grande, giocando con il cuore al collo e con le gambe, poche volte i centravanti avversari sono andati a bersaglio. Ma quando Franco Sarno non ha potuto scendere in campo per i numeri nove avversari è stata una pacchia. Laudiero della Pagagnola a Sorrento segna agevolmente di testa e Sarno non c'è. Il mercoledì successivo, nel corso del recupero casalingo con la Battipagliese, Forzelli, guardando anche lui di testa, in un'azione, Domenico Scorsone a Castrovillari segna la marcatura arcigna di Sarno. Valbonesi si è esaltato realizzando una doppietta, frutto più della complicità dei difensori cavesi che delle sue pur notevoli capacità. Quindi, diamo atto a Franco Sarno di aver costituito questo anno una delle più belle realtà di tutta la squadra insieme a Franco Pucci, il cui apporto alle fortune azzurre è stato quest'anno determinante, grazie al-

le sei reti fino a questo momento messe a segno che hanno fruttato la bellezza di otto punti alla Cavese. Ma non bisogna dimenticare altri generosi atleti quali Inciocchi, intrepida e coraggiosa alla sinistra, tanto bristrattata l'anno scorso, le cui costanti ammirevoli prestazioni hanno consentito alla squadra di avallarsi di una spina continua nel fianco delle difese avversarie. E Di Gialmo, Quartiere ed Orriero sono anch'essi da collocare fra la schiera dei giocatori da riconfermare ad occhi chiusi se si vuole allestire una compagine in grado di dire una parola decisiva nella lotta per le prime posizioni. Ormai siamo agli sberleffi di un campionato a tratta pium, sta per concludersi in tutta tranquillità. Infatti nelle restanti quattro partite gli aquilotti dovranno vedersela con la Puteoletta a cominciare da domani ad Arco Felice, dove, negli anni scorsi, spesso la Cavese ha racimolato titillanti punti, con la Sessaona. In casa, e la vittoria non potrà mancare, con il Pomigliano di Vergazola senior, la Cavese potrà conseguire come minimo altri quattro punti che le consentiranno di chiudere il campionato a quota trentadue, in una posizione di tutta sicurezza, ma,

comunque, al di sotto di un punto rispetto allo sfortunato campionato dello scorso anno. Dopo il ventiseiesimo inizierà il lavoro più delicato che vedrà all'opera il dinamico Damiano ed il flemmatico ma intelligente Vergazola. Entrambi, una volta d'accordo sulla riconferma del tecnico, cosa che non dovrebbe affatto essere posta in discussione, dovranno dedicarsi al lavoro di rafforzamento della squadra.

I ruoli da ritoccare, a nostro avviso, vanno individuati in un terzo, nel libero, in una mezzala di grande esperienza ed in una punta da quindici reti. Sappiamo che Vergazola ha già annotato vari nomi sul suo taccuino segreto e siamo sicuri che la sagacia e la chiarezza di idee dell'ottimo giovane allenatore azzurro ancora una volta lo porteranno ad effettuare delle scelte «mate ed meritate». Dopo quattro anni di Serie D la Cavese può ormai considerarsi una veterana e può, a giusta ragione, accampare qualche diritto a disputare un campionato di avanguardia, senza ambizioni moribonde, ma anche, senza perdere di vista la testa del treno. Un' condizione indispensabile per fare «Cavese grande» è che il pubblico si arrivi attento alla squadra, facendo quadrato, accantonando le polemiche, dannose e sterili, dando nuovo entusiasmo ai giocatori e spronando i dirigenti con i fatti e non con le parole, a realizzare quelle operazioni necessarie per potenziare la Cavese.

Raffaele Senatore

UN PREGEVOLE LAVORO DI AMATO GRISI

PANORAMA STORICO DELL'ALTA VALLE DEL SELE

Un denso sipario di silenzio storico ha avvolto, per secoli, il paese dell'Alta Valle del Sele. Episodiche informazioni e brevi cenni, calati in miscelanee erudite. Non inestati in un processo organico ed unitario, in cui potesse riconoscersi la coerenza della nostra condizione umana. Scienziato, storico, letterato, storico entro cui si è svolta la vita e si sono determinate le relazioni comunitarie delle generazioni passate.

Il Filomarino, soltanto, ha dato a Contursi una monografia celebrativa («Contursi, figlia di Sagnara»). E il frate G. Battista da Palo a Palomonte («Descrizione della terra di Palo» - 1681).

Il dr. Grisi, farmacista in Collano, ha voluto, per un'intervallo, rendere giustizia ed omaggio all'Alta Valle del Sele, che non ha mai trovato un appassionato cantore, né un cucionte di notizie, seppur frammentarie.

La recensione sembrerà arida, perché «la materia è sorda...». Svolgeremo, perciò, il tentativo di non affaticare il lettore con prolisse risumazioni, annunciando solamente alcune delle novità più apprezzabili, e presentando le prime.

Il volume («Collano e l'Alta Valle del Sele»), che non è un paziente lavoro di toponomastica e di esercizio diletantistico, ha indicazioni inedite, che rivelano la fatica della indagine, e talune suggestive intuizioni.

In polemica (intesa come diamina attenta e documentaria) col Filomarino, il quale, nella sua acritica silloge di storia accattata, ha magnificato Sagnara nutrice di Contursi, il Grisi precisa che Sagnara non fu una Civitas nel significato di antica città, ma un vicus o meglio una villa romana del I sec. d. C. Sostiene, altresì, che non fu distrutta da Alarico come si è creduto, ma dai Saraceni (IX sec.), conciliando così l'origine di Contursi sotto la guida del Conte Orso (840 d. C.). Contursi non fu la metropoli degli Ursentini, popolo sparso per vicini nella valle, di cui la Macchia (località nel Comune di Collano) ne era capitale religiosa ed amministrativa. E a tal riguardo il Grisi inferisce che la Macchia occupava il sito dell'antica Ursentum e che fu sede di un sanatorio sulle rive del Sele (finse dedicato a Diana?). Ciò è dimostrato dalla scoperta di capitelli facenti parte di un tempio, che ora, unitamente a tre cipelli funerari, sono idoneamente conservati a cura dell'Amministrazione Comunale.

Il Grisi documenta l'esistenza di un tempio a Giove Vicino (da vicus), menzionato da Livio nelle Historiae, in territorio di Castelnuovo di Conza (Terra di Terno).

Rinvengono tracce di un tempio consacrato al dio Silvano, nei pressi di Caposele, avanza una suggestiva ipotesi. Richiamando, infatti, la religiosità sempre fiorente dell'Alta Valle del Sele, ipotizza che a Centumetum sia succeduto Materdomini, il centro spirituale della nostra gente.

Successione, si precisa, non «topica», ma nel significato di comunità nel tempo di un medesimo, non identico, sentimento religioso pur nella differenza.

ziazione delle matrici ideologiche.

E per Caposele ammette la presenza umana già nel I sec. Ivi si accampò Crasso, come riferisce Orosio, prima di sconfiggere definitivamente Spartaco (I sec. di Cristo). «Nella nostra valle si spense il primo anello di libertà».

Fitto di rievocazioni, di illustrazioni e di documentazione sarà il capitolo su Collano.

Sulle origini è stata intensata, per il passato, una letteratura mitologica e si è sbizzarrita l'arte «maeutica» di stanchi rapsodi.

Collano è un vicus, praedium della eponima famiglia romana Collia. Ed a conferma il Grisi trascrive una lapide scoperta nei pressi dell'ex-tempio al dio Silvano. Il vicus, successivamente si fortificò e si ampliò con la distruzione (IX sec. d. C.) degli altri vicus, quali Macchia, San Vittore, San Priscillo.

Confutando ancora il Filomarino, fa arrivare Seneca non da sinistrali, ma sinus Herculis per un tempio al dio omomino.

Dopo questa breve e monca sintesi dell'opera, segnaliamo che il suo fondamento è nella ricerca e nella raccolta di materiali storici e nell'umile accertamento della verità.

Il dr. Grisi, lo testimoniamo come compagno delle sue gite archeologiche, non ama smarrirsi ed adattarsi nel dedalo delle gratuite congetture e delle deduzioni.

BUONABITACOLO

FORTE IMPEGNO AMMINISTRATIVO

L'Amministrazione locale, brillantemente condotta dal Dott. Raffaele Rosciano, peraltro ben coadiuvato dai signori Assessori e Consiglieri, si sta impegnando con assiduità per la soluzione dei problemi più importanti di Buonabitacolo, un piccolo ma grazioso centro del Vallo di Diano.

Nel giro di pochi giorni si sono appaltati i lavori per la sistemazione delle strade interne, il servizio di spazzatura, ed è imminente l'appalto dei lavori per l'ultimazione della Casa Comunale.

Si stanno inoltre, eseguendo i lavori per la costruzione della strada interpodereale «Genova» e quelli relativi all'impianto di riscaldamento alle Scuole Elementari; questi ultimi davvero necessari ed urgenti, in quanto, pur con tutti gli sforzi dell'Amministrazione, fino ad ora non si era assicurato un riscaldamento per il fine dell'anno si prevedono ancora altri lavori importanti, quali l'esecuzione del tanto atteso Campo Sportivo e il terzo lotto delle fognature.

Per concludere, l'Amministrazione Comunale, che si è impegnata con il massimo impegno, il programma prestabilito, in modo da accontentare la cittadinanza che, come sempre ha dato la sua piena fiducia ed il suo consistente apporto a coloro che oggi depauperano e validamente amministrano.

Bruno Garone

zioni semplicistiche. Egli è guidato dall'onestà e dalla scrupolosità dell'accorto ricercatore, che non cede alle suggestioni delle stupefacenti fantasie. Non incasella indiscriminatamente le notizie e materia di seconda mano. Tutto è lambiccato dalla sua vigile e critica intelligenza. Alfordando ancora o vien meno il documento non si rifugia nelle irrisolvibili fantastiche, ma prorompe nell'interrogativo, che è carico d'impegno. E' alla ricerca del vero, e quando il vero gli sfugge, ha l'umiltà di tacere.

Il lavoro, perciò, scaturito da una giudizioza, non plagaria, consultazione di fonti certe, avvedute e non municipalistiche, è nobilitato da questo presupposto di obiettività.

Le notizie riferite interessano, perché la materia è nuda informazione, ma riteniamo che le pagine enunciano un ammaestra-

UN MONUMENTO DA SALVARE

Aquara un campanile - un atrio e una chiesa una strada in salita - una strada in discesa

Il tempo che col suo fluire contribuisse non poco a valorizzare le opere d'arte diventa il peggior nemico di queste alture inevitabilmente con la sua azione deleteria la rovina non è l'ultima, ma è la prima. E' la bellezza datale dal costruttore. E' una legge universale e ad essa va assoggettandosi piuttosto irrimediabilmente, anche la chiesa parrocchiale di Aquara, costruzione antichissima, di preziosa fattura e custode di oggetti di culto di inestimabile valore.

E' dedicata a S. Nicola di Bari e la troviamo citata per la prima volta in un documento storico del 1308: le Collettarie delle decime dovute allo Stato Pontificio. Intorno ad essa si svolse sempre il culto della comunità aquarese, culto accresciuto e condizionato enormemente anche dal fatto che qui nacque intorno al Mille quel S. Lucido che santificato solo nel 1880 da Leone XIII era stato già da sempre considerato il naturale Patrono del paese.

«Aquara un campanile / un atrio e una chiesa / una strada in salita / una strada in discesa», ha verseggiato di recente uno studioso del luogo, riuscendo a cogliere una verità che è in questo esterno del paese. La chiesa venne sensibilmente ritoccata nella prima metà del '700 e prese l'aspetto che nelle sue linee essenziali ancora oggi intravediamo. Tre grosse navate divise da pilastri e colonne in pietra viva a blocchi monolitici sovrapposti.

Tra le opere d'arte più di valore che custodisce ricordiamo la cupola dove sono dipinti quattro momenti della vita di Gesù, un prezioso altare la cui parte bassa è formata da pezzi di marmo colorato posti a mosaico e raffiguranti il Cristo di Cristo: questo altare vi fu traslocato dalla diruta cappella dell'antico monastero dei padri domenicani. Ricordiamo poi un busto ligneo di S. Lucido del 1400 con testa

mento ed un monito. Noi, perciò, dovremmo saper attingere la fede negli ideali e il coraggio della lotta, il senso del proprio essere e la coscienza del proprio ruolo nell'attualità della nostra esistenza.

La descrizione immaginifica e paesaggistica rende meno greve il peregrinare tra i meandri cronologici; è un raggio di sole sul panorama di nomi e di viaggi, di lotte e di conquiste.

Le popolazioni del Sele ritrovano nel culto del passato la forza morale necessaria per affrontare l'avvenire».

Ognuno tragga, poi, da quel compendio l'immagine del proprio paese ed un valido motivo di meditazione, ispirata alla propria temporalità, dalle rovine e le guerre, dalle vittorie e le sconfitte germogli la certezza di perenne e permanente umanità.

Mario Fasano

In rame, una statua in argento, pure di S. Lucido, con nella testa racchiuse alcune reliquie del santo, oltre al pregevole altare e le decorazioni della nicchia che incoronano la statua stessa. Fino a qualche decennio fa c'era un prezioso quadro del famoso Luca Giordano raffigurante l'ultima cena e di cui non si sa più nulla. Lontani nati, vicissitudini storiche, preziose opere d'arte vi contenevano da vari secoli, fanno di questo tempio l'indivisibile centro del culto cristiano di una comunità. E' un vero peccato perciò che, come accennavamo, il tempio vada in rovina. Il tetto presenta degli squarci che lasciano passare l'acqua piovana, una crepa si è aperta in una parete laterale, la facciata è stata privata di vari intonaci e resa irrimediabile. Urgono dei lavori di restauro che una commissione del Genio Civile venuta sul posto ha verbalizzato «urgenti ed indilazionabili», ma che tardano lo stesso a venire. Ci appelliamo alle autorità preposte affinché vogliano por fine a questa lunga attesa e ridare al popolo la costruzione nella sua primitiva bellezza.

Antonio Marino

ONORIFICENZA AL COL. DI MURO

Il 24 marzo, nel corso della cerimonia per il conferimento del grado di Colonnello del Gruppo GG.FF. di Salerno, il Colonnello Francesco di Muro ha consegnato all'Arcivescovo Primate Gaetano Pollio, P.I.M.E. una medaglia d'oro a nome di tutti i Finanzieri di Salerno.

Ci è gradito così l'occasione segnalare che, con recente determinazione, il valoroso Col. di Muro è stato insignito dell'onorificenza pontificia di Commendatore del Sacro Sepolcro.

Auguri e rallegramenti anche a nome del «Lavoro Tirreno».

INIZIARIO REGIONALE

PER LA CAMPANIA OCCORRONO SCELTE QUALITATIVE ECONOMICHE E SOCIOLOGICHE

Lo ha affermato Michele Scozia nel corso di una intervista

Il Vicepresidente regionale Michele Scozia ha rilasciato una intervista nel corso della quale interrogato sui risultati, sin qui conseguiti dall'Ente regione Campania sulle prospettive future e sulle personali valutazioni in merito all'assetto economico e sociologico della Regione, si è a lungo soffermato sugli aspetti e le metodologie da seguire nel corso dei prossimi anni al fine di conseguire dei risultati positivi ed in armonia con le attese delle popolazioni campane.

Abbiamo pertanto ritenuto di estremo interesse stralciare le linee essenziali della interessante conversazione.

E' certamente prematuro parlare, allo stato, del conseguimento o meno di risultati capaci di fornire la misura in cui la Regione abbia potuto incidere seriamente nei vari settori di sua competenza. Può invece, a mio avviso, più opportunamente procedersi, a quasi tre anni dallo istituzione, ad una ricognizione di taluni degli aspetti più qualificanti dell'azione spesa dal costituente regionale non solo per dare al nuovo Ente le prime strutture essenziali, ma soprattutto per renderle coerenti alla domanda di autonomia e di partecipazione ed alle più vive attese della società regionale.

Succorre, a tal riguardo, la testimonianza del lavoro, forse non sufficientemente noto, troppo spesso oscuro, che ha occupato la fase statutaria e regolamentare, quella immediatamente a ridosso caratterizzata dai pareri sui decreti delegati di trasferimento delle funzioni ed, infine, quella attuale che ci impegna, oltre che all'approccio delle funzioni stesse sul piano operativo, alla ricerca di più adeguati modelli di organizzazione ed alla soluzione di gravi ed urgenti problemi attinenti allo stato giuridico ed economico del personale ed alla disciplina dell'elezione agli Enti locali.

Ma, a parte questi temi di tipo istituzionale, non vi è dubbio che la Regione Campania si è anche qualificata, pur tra difficoltà di ordine Mezzogiorno, ad avviare iniziative e provvedimenti legislativi di notevole contenuto sociale, che vanno dalla Conferenza agricola regionale ai dibattiti sulla politica di sviluppo e del Mezzogiorno, dalle leggi che estendono l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, agli artigiani ed ai commercianti a quella istituita degli asili-nido, dal Convitto di rapporti tra Regioni e RAITV, in genere, sui problemi dell'informazione alla legge di concessione di crediti agevolati in agricoltura.

Un discorso a parte meriterebbe, infine, il sistema dei controlli che, mentre da un lato ha segnato l'inizio di un effettivo processo di liberazione delle autonomie, dall'altro ha riproposto a molti, in termini di opportunità e di urgenza, l'intero problema di un ripensamento del sistema stesso per renderlo cor-



Il Vicepresidente Scozia

rispondente allo spirito ed alla volontà della Costituzione repubblicana, la quale prefigura e vuole uno Stato autenticamente democratico, fondato sulle autonomie.

Lo Statuto della Regione Campania dedica l'intero titolo VI («La Regione e i cittadini») alla disciplina degli istituti della partecipazione, dell'iniziativa popolare e del referendum stabilendo, in particolare, che i partiti politici, gli enti locali, i sindacati, le associazioni cooperative, le organizzazioni di categoria, le istituzioni culturali, le altre formazioni ed organizzazioni sociali e tutti i cittadini concorrono alla determinazione della politica regionale.

Le norme statutarie e quelle regolamentari hanno, altresì, previsto incontri diretti degli organi regionali con le comunità locali, le rappresentanze sindacali ed altre istituzioni sociali, onde dar vita a consultazioni, indagini, inchieste e conferenze su problemi specifici del settore di competenza. A loro volta, le Commissioni consiliari possono disporre e programmare indagini conoscitive, anche consultando esperti, o organizzare incontri diretti con i rappresentanti delle categorie economiche e sociali presenti nella Regione.

Tali meccanismi partecipativi sono stati attuati in più occasioni ed in particolare per i pareri sulla nuova legge di finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, sul programma economico, sulle leggi sociali regionali ed in genere sui principali disegni e proposte di legge attinenti l'organizzazione della Regione. Tuttavia, se da un lato può affermarsi che, nell'adozione dei provvedimenti di sua competenza, il Consiglio Regionale ha sempre tenuto in dovuto conto le indicazioni scaturite dalle consultazioni, specie per quanto riguarda i sindacati, non può dirsi che sia stata numerosa e puntuale la partecipazione degli enti e delle categorie convocate.

Ciò vuol dire che occorre an-

che una «educazione» alla partecipazione a questo nuovo modo di essere e di collocarsi in una società troppo spesso distratta ed afflitta dall'apatia, dalla negligenza o, peggio ancora, dall'indifferenza culturale. Adempiendo a questo compito, è adattamento del cittadino e delle comunità ad un metodo di lavoro, ad un modo diverso di «far politica», sarà, con la collaborazione dei partiti e dei sindacati, uno degli impieghi più originali e qualificanti dell'istituto regionale.

Non vorrei cadere in luoghi comuni o rifarmi alle facili polemiche che da tre anni a questa parte sembrano rinfoccolare ed accreditare una sorta di inammissibile conflittualità permanente tra Stato e Regioni. Noi siamo consapevoli delle difficoltà, degli intralci e, forse, delle insidie che si affacciano sul lento e faticoso cammino di costruzione dell'ordinamento regionale, ma è proprio questa consapevolezza che riesce a sostanziare di fiducia e di contenuti insieme la tensione ideale che anima queste prime esperienze regionali. Noi sappiamo che non furono più facili i tempi in cui gli uomini illuminati che ci hanno preceduto concepirono l'idea dello Stato regionale e non fu meno travagliata e sofferita l'opera di coloro che quell'idea tradussero nella Costituzione repubblicana.

L'atteggiamento di fermezza tenuto dalla nostra Regione nei confronti di osservazioni pervenute dalla Commissione di controllo o di rinvio di leggi da parte del Governo non è stato ispirato a mero rivendicazionismo, ma si è responsabilmente proposto di riflettere i divieti della Regione, nel pieno rispetto della norma costituzionale, cercando al tempo stesso, ove possibile, di comporre marginali divergenze. Gli incontri tra le Regioni, ultimi quelli di Reggio Calabria, e di Cagliari, hanno sottolineato la inopportunità di un «sindacalismo regionalista» da contrapporre alle spinte accentratrici ma hanno ribadito l'attualità del confronto sullo Stato su tutti i problemi di fondo, ed in particolare sulle procedure della programmazione e sui criteri e limiti delle leggi corvinate, o, come suoi dirsi oggi, leggi-principio. Le forze reazionarie ed antiregionaliste non si battono con la sterile polemica, ma con una autentica mobilitazione di tutte le forze vive del territorio, ma hanno individuato nel secondo rapporto dialettico tra Stato e Regioni che trovi il suo punto di incontro nella comune esigenza di difendere e valorizzare le autonomie locali.

Il sistema previsto dalla legge per la prima strutturazione degli uffici regionali e gli inevitabili ritardi nell'adozione dei provvedimenti legislativi definitivi non ci consentono ancora di trarre giudizio sulla efficienza e flessibilità dei servizi e sulla loro rispondenza o meno alle esigenze del citta-

dino. Certo, il superamento della concezione tipicamente liberale, secondo cui la base è il polo e il pubblico potere non vi sarebbero società intermedie, trova la sua più autentica espressione nell'istituto regionale, che, per creare concrete ipotesi di dialogo ed efficienti canali di mediazione e di partecipazione, ad evitare il pericolo che all'unico centralismo statale si sostituiscono quindici centralismi regionali.

I nuovi modelli di sviluppo e di organizzazione del territorio, dai consigli di quartiere alle comunità montane al comprensorio alla concezione della città intercomunale della città-regione, del Paese delle cento città, inducono a ritenere che, nello spazio di pochi anni, potrà crearsi un tipo organizzativo più flessibile del potere pubblico, capace di evitare i ritardi, le remore, gli appesantimenti burocratici propri del sistema attuale. Per ora si procede più con buone intenzioni che con iniziative concrete, attraverso l'adozione di provvedimenti provvisori riguardanti l'apparato amministrativo, i rapporti con gli Enti locali e con gli organi di controllo; una procedura, cioè, che spesso vuole essere solo una sperimentazione, non priva di incertezze (trial and error) in attesa di arrivare, sulla scorta delle maturate esperienze e degli incontri tra Regioni, a soluzioni più stabili ed organiche.

Se la Regione deve intendersi come momento di creazione e di rafforzamento di un potere di tipo localistico, collocato in una moderna ottica civile e culturale che si proponga soprattutto di esaltare e valorizzare tutte quante le autonomie locali, non vi è dubbio che essa debba prevalentemente avere a cuore di programmare ed tentare di fare buone leggi.

La presa di coscienza del potere sul territorio per una politica di sviluppo, che punti al riequilibrio economico e sociale ed alla valorizzazione delle zone interne, non può che avere come premessa l'adozione di scelte prioritarie intese ad eliminare gli squilibri tra strutture ed infrastrutture, tenendo conto del rapporto tra intensione demografica e territoriale e la possibilità di raggiungere determinati livelli di servizi pubblici e di valorizzare e potenziare quelli esistenti. L'intervento della Regione nel dibattito sul piano economico nazionale e sui progetti speciali approvati dal CIPE, le metodologie di lavoro che si vanno sperimentando per il progetto pilota riguardante l'area metropolitana di Napoli, sono ulteriori qualificanti aspetti di una presenza del nuovo Ente tale da realizzare, nel prossimo avvenire, un assetto regionale che, nel piano economico e sociologico, sia di tipo diverso rispetto alla situazione attuale ed alle tendenze esistenti.

A G E N D A

Daniele è il primogenito nato dall'amico carissimo Arturo Pepe e da Luciana Ferrara, ai quali esprimiamo i più sentiti auguri assieme ai felici nomi paterni e materni.

Il prof. Giuseppe Muolo non è più nei suoi panni dal momento che la consorte Emilia Gigantino gli ha regalato Salvatore un maschietto al quale è stato imposto il nome del nonno paterno.

Ai coniugi le nostre felicitazioni.

Il 7 aprile scorso l'affermato geometra Gino De Falco e la graziosa signorina Dora Panzella hanno festeggiato il loro fidanzamento.

Erano presenti i familiari e un nutrito gruppo di amici. Sin ceri auguri.

Nella Chiesa di S. Francesco di Cava de' Tirreni hanno coronato il loro sogno il ragioniere Giuseppe Apostolico, impiegato del Credito Commerciale Tirreno in Marina di Asce, e la signorina Matilde Senatore. Al ritorno officiato dal rev. padre Fedele Malandrino è seguito il ricevimento e gli sposi sono stati festeggiati dai parenti e dai funzionari ed amici del CCT.

Agli sposi in viaggio di nozze, vadano gli auguri di ogni bene.

A novantuno anni ci ha lasciato Don Oreste Vardaro pensionato delle ferrovie dello Stato, poeta dialettale di vena felice, che per lungo tempo ha collaborato al nostro giornale insieme con il di lui figlio prof. Eduardo, riscuotendo sempre unanime plauso e consenso.

Alla vedova Vincenza Carlini, al figlio, alla nuora Pia Lambiasi ai nipoti Aldo e Silvana rinnoviamo affettuosamente le più vive e sentite condoglianze nostre e dell'intera famiglia del «Lavoro Tirreno».

Si è improvvisamente spento il rag. Attilio Novelli, già consigliere comunale di Cava de' Tirreni e battagliero collaboratore del «Castello».

Ai figli Ennio e Leda, alla sorella Virginia ed ai parenti tutti le nostre condoglianze.

IL LAVORO TIRRENO

DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965

Stampa: S.R.L. Tip. Milla
Cava de' Tirreni

DIREZIONE:
84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Atenolfi - ☎ 842683

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostenitori: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%

Al dr. Enrico Violante, segretario amministrativo dell'Ospedale Civile S. Maria dell'Olmo rinnoviamo le nostre condoglianze per la perdita del di lui padre Enrico.

Tre opere di Domenico Apicella

Ogni paese vanta — nella tradizione più schietta — un cantore, un valorizzatore, uno storico del costume. Dal Porta a Milano al Belli a Roma, dal Russo a Napoli ai Fellini a Trento e così via, tutti si sono adoperati a cantare e decantare tradizioni e usanze e costumi locali. E se merito v'è in ciò, altrettanto ne riscontriamo in quanti si sono fatti paladini d'una ricostruzione delle usanze, di ciò che è o valorizzava di ciò che è minacciata scomparire, appiattirsi in un modernismo livellatore.

Cava de' Tirreni, la città che vanta bellezze turistiche come feste tradizionali, usi peculiari ad una stirpe orgogliosamente diversa sia dai Napoletani che dai Salernitani, ha trovato in Domenico Apicella un araldo sincero della propria natura storica, delle sue gesta antiche, della sua vivacità polemica. Apicella, ottimo avvocato, giornalista arguto e scrittore vigoroso, ci ha regalato tre sue recenti opere: le *Farse Cavaiole*, *O famoso reliquiario de la Cava* e *Il Castello di Cava e la sua festa*.

Nelle *Farse Cavaiole* la disamina delle origini e della consistenza della satira cavaiese attraverso i secoli è articolata da profonde considerazioni linguistiche, di costume, d'uso. Gli è che Apicella oltre ad amare tanto la sua Cava, ne è profondo conoscitore d'ogni segreto e storia, delle sue usanze e tradizioni interpretate anche da volenterosi — ogni faccenda. Il volume è ricco della «Concusiones et cavonensium opinionones» di Vincenzo Braca che sono stese in gustosi versi latini. Non mancano la satira e la satira in chiave di prima veste italiana del tempo, frammentaria, cioè di latino e d'una sorta di vernacolo-italiano. Al tutto supplisce la dotta nota traduttrice dell'Apicella che ha sciorinato un vero acuto studio.

Il secondo volumetto: «O famoso reliquiario» (peraltro arricchito di una bella tavola riportante *La Cava* da una stampa del '600) è dedicato all'Eterno femminino della città. Qui si sono contemplate le smargiasse e dei cavaesi, il loro vanitarie, quella certa grinta che fa di queste genti uomini indipendenti dal capotale (Salerno), come sono sempre in lizza e competizione. Qui troviamo una vera miniera di fonti che caratterizzano il carattere di queste genti, le loro feste tradizionali, i loro ritorni così tanto oggetto di loro vanità.

La nota del famoso reliquiario de la Cava, letta davanti all'Imperatore quando di lì passava, è riportata con accanto una fedele traduzione italiana. Apicella, insomma ci propone e somministra tutta una gamma di notizie ben assimilabili (grazie alla sua dotta esposi-

(continuaz. dalla 1. pag.)

zione) che valgono a farci avere sempre più questa Cava, città ridente a ben ragione detta, per la sua salubre aria montana, la «Svizzera del Mezzogiorno».

Ciò, costituisce un merito oltre che storico, tradizionalista, turistico. La terza opera, *Il Castello di Cava e la sua Festa*, è trattato di storia, leggenda, folklore. V'è tutto l'iter della festosa ricorrenza cavaiese in chiave schietta, nutrita di numerose tavole in pluricromia atte a farci «vivere» queste tramandate belle tradizioni che costituiscono l'attrattiva maggiore della città.

Le tre pubblicazioni portano una gustosa veste editoriale e si giovano dei tipi de «Il Castello», editrice personale di Domenico Apicella che con tanta passione pubblica l'arguto mensile di cultura e politica. Son gemme dovute ad un uomo che sa portare a frutto il suo tempo libero concentrandolo all'amore per la sua terra, sulla ricerca ed interpretazione d'ogni peculiare suo segreto.

Vada pertanto il nostro consenso a Mr. Apicella per queste sue tre opere per questa costante sua fatica di scrittore vigoroso, di polemista attento, di vigile e profondo studioso.

Aurelio T. Prete

Turismo in Costiera

Siamo oramai in Maggio ed è già tempo di vacanza; questo vale soprattutto per la Costiera Amalfitana, che è un ameno posto per passarvi un periodo di ferie.

Già si vedono passare per le nostre strade moltissimi pullman di turisti di ogni nazionalità, ed irraggiati dai nostri luoghi per le loro bellezze naturali.

Le mete di questi turisti sono soprattutto Ravello e Positano, Amalfi e Sorrento, città famose in ogni parte del mondo.

Gli alberghi già cominciano a registrare il tutto esaurito, e ben presto anche le spiagge, da Vietri sul Mare a Positano, saranno gremite di «bagnanti», felicissimi di tuffarsi nelle nostre acque.

Ed è proprio a questo punto che sorge il problema del mare «inquinato», che speriamo venga risolto al più presto possibile.

E' quello che sperano tutti gli abitanti della Costiera, i quali per tutto l'anno vivono di turismo e per il turismo.

Giuseppe Roggi

si rende necessaria l'istituzione di una tale facoltà a Salerno per portare a limiti accettabili la percentuale tra popolazione e studenti iscritti in tale facoltà. L'on. Pica ha messo in evidenza la necessità di creare una facoltà su basi solide, preparata, mediata in precedenza e non frutto della provvisoria. Se tale facoltà dovesse sorgere è bene che sia del tutto autonoma e non una «succursale» di quella di Napoli affinché si possa parlare di Salerno come della seconda vera università della Campania. Più acceso è poi l'intervento del dott. Ravera che ha parlato dei rapporti tra l'Università e gli Enti ospedalieri salernitani tra i quali bisogna che si stipuli una convenzione quale prima e più importante atto da compiere per la soluzione del problema. Ha difeso i medici in genere dall'accusa loro rivolta di essere favorevoli alla creazione di tale facoltà solo per «coprire» un numero di posti «che ne deriverebbero ed ha evidenziato la mancanza a Salerno di un ambiente, una cultura, una mentalità universitaria adatta. Creare la facoltà di medicina oggi a Salerno, date le strutture esistenti, è un errore e significherebbe mandare degli studenti allo sbaraglio per la mancanza della convenzione con gli enti ospedalieri e l'assenza di una mensa, ospedali visto che dopo 13 anni quello di Fuorni ancora non si avvia ad una conclusione. Si ripeterebbe l'esperienza negativa della facoltà di Giurisprudenza. Ha concluso col proporre di creare un consorzio con le province limitrofe per avviare a soluzione questo problema che senza altro non è solo di Salerno in modo che si arrivi a creare una facoltà che risponda alle glorie del passato e alle aspettative del presente. L'on. D'Amelio ha cominciato col citare le cifre dell'incremento degli iscritti a «medicina» in Italia; «una facoltà di medicina» si è detta favorevole all'istituzione nella facoltà di medicina a Salerno ed ha criticato l'operato della classe dirigente negli anni addietro per non aver portato già a soluzione questo problema. Ha concluso che Salerno vorrebbe ad avere dei «docenti di serie B», dei «cattedratici ad ore» in quanto molti esimi professori, anche non italiani, hanno espresso l'aspirazione di insegnare a Salerno e hanno fatto scintille congiunte della tradizione storica e della città stessa. Ha prospettato la soluzione di una libera facoltà internazionale con insegnamento bilingue e con lauree valide in tutto il mondo.

Nel successivo intervento tra gli altri il sen. Biagio Pinto. In conclusione si è trattato di un utile confronto di idee che ha fatto il punto sulla situazione: ha trovato quasi tutti concordi nel volere la facoltà di medicina a Salerno, ma ha corredata da quelle strutture mentali e tecniche capaci di elevarla con merito a livello dei migliori atenei italiani e non si perda nell'attuale anonimato della maggior parte degli atenei. Il risarcito che è possibile ottenere sotto tutti i punti di vista solo che sia manifestata la ferma volontà di conseguirla sia da parte della classe dirigente che della comunità tutta e degli studenti in particolare. Ha presenziato un folto e qualificato auditorio, mentre non era presente alcun rappresentante dell'Università.

CAPACCIO

e le sue contrade

Sul numero precedente abbiamo descritto come attualmente si raggiunge Capaccio, trovandosi a Paestum.

Abbiamo già parlato genericamente di ciò che vi si trova, ed ora cercheremo di allargare il discorso. Appena il visitatore giunge a Capaccio nota a destra una fila di platani con lo sfondo della piuma pestosa e del mare ed a sinistra abitazioni isolate con abbondanza di piante verdi. Dopo aver percorso 500 metri si giunge in una piazza, detta Tempona, donde si presenta al visitatore la Villa Comunale, dai suoi alberi secolari, platani e lecci, dalle sue panchine in ferro rivolte verso il mare.

Certamente il visitatore attratto, s'incammina verso la villa e si accorge di affacciarsi su di un'ampia terrazza da dove l'occhio può spaziare dal promontorio di Agropoli alla penisola sorrentina, all'isola di Capri. Lasciata la villa, il visitatore imbocca il corso Vittorio Emanuele nel punto in cui esso si restringe ricavandone l'impressione di trovarsi in un paese medioevale con le case legate le une alle altre. Dal corso poi ci si immette nella piazza ove è sita la Torre civica e che prende il nome di Piazza Orologio. Anticamente vi si ammirava la sede vescovile. Abbiamo parlato di sede vescovile e di Cattedrale: ciò potrebbe meravigliare, ma in alcuni portali di Capaccio vi sono stemmi vescovili attestanti che « stata sede vescovile fino al 1851 ed ha portato il nome di diocesi fino al 1945. Il visitatore da Piazza Orologio può ammirare parecchi palazzi barocchi del '700, un'artista locale con tre delitti: due strade in salita S. Agostino e Monte Oliveto, che conducono nella zona alta, bella e suggestiva oltre che interessante per i suoi palazzi. In essa tutto pare nuovi palazzi. L'impressione di vivere in una società medioevale.

Dopo la chiesa parrocchiale ed

il corso Costabile Carducci, attraversata la piazza dei Martiri si giunge al Convento dei Frati Minori, e antistante la chiesa vi è il monumento ai caduti del 1915-18. Un'altra tappa è Posillipo, rione che prende tale nome per la posizione che ha; infatti è collocato in alto, ai piedi della montagna, donde si può notare il panorama dell'intero paese e godere il fresco della natura che l'uomo capaccese ha bene saputo conservare.

Il nostro visitatore dal rione Posillipo osserva che il paese si estende sino ai piedi di un'altra montagna. Questo rione è Monticello. Quando nel XIII secolo Capaccio Vecchia fu distrutta da Federico II i pochi superstiti fuggirono in un piccolo villaggio detto San Pietro nei pressi di Monte Sottano in maniera tale da non esser visti dal mare, donde provenivano le orde nemiche. Quando non si ebbero più incursioni, i capaccesi dal Monte Sottano iniziarono ad estendersi verso l'interno raggiungendo il monte Soprano. Per giungere in questo rione bisogna attraversare quello detto Lauro. I palazzi di Monticello sono legati tra loro con alternanza di porticine e portali con decorazioni su pietra. Qui vi sono i palazzi più antichi del paese e risalgono al 700. Questi portali testimoniano che anticamente a Capaccio vivevano famiglie molto ricche.

Il visitatore ritorna alla Villa Comunale. E' il tramonto. Il mare sembra inghiottire il sole, che con i suoi ultimi raggi invade la piuma e i monti tra una luce dorata, che sembra avvolgere e difendere questo luogo, importante per le sue documentazioni storiche e sconosciuto, perché offuscato dalla fama e celebrità di Paestum.

GAETANO PUGA

AGROPOLI CAMBIA VOLTO

Il volto di Agropoli è cambiato negli ultimi anni e continua ancora a cambiare. Quando, circa dieci anni fa, studente di scuola media, la conobbi, Agropoli era diversa: anche se lo sviluppo edilizio aveva avuto già inizio, il paese dava l'impressione di un bimbo che continuava ancora con le mani per terra pur avendo tanta voglia di alzarsi.

A volte, allora, andavo «abascio» a marina» dopo l'orario scolastico: c'era un molo di attracco per le barche dei pescatori e una spiaggia coperta di alghe dove noi ragazzi si tenevano di calci un pallone, mentre il vicino qualche vecchio pescatore rammentava le reti e scrutava di tanto in tanto il cielo ed il mare dando poi le previsioni del tempo alla maniera antica.

Ci sono ritornato l'escorsa alla

«marina» e mi si è presentata una scena diversa. Non ho visto più i pescatori, forse c'erano anche, ma non li ho visti perché ho guardato più in là. Dove prima era mare, ora si snoda una ampia banchina e da questa si parte un nuovo molo non ancora ultimato; ad esso stavano attirando due pescherecci e mi sembra di aver udito che altri ne dovevano arrivare prima di notte. E pensare che solo dieci anni fa non ce n'erano perché non potevano attraccare.

Il porto turistico che Agropoli ha voluto e che sta realizzando, prima ancora di essere completato comincia ad apportare i primi vantaggi proprio alla tradizionale attività degli Agropolesi, favorendo una più funzionale organizzazione della pesca. E' da credere che ad opera ultimata, produrrà un ulteriore cambiamento nel volto di

Agropoli. Già il boom edilizio ne ha trasformata la vecchia struttura, la popolazione è aumentata grazie all'arrivo di molti clienti che hanno trovato occupazione nell'edilizia e nel commercio, Agropoli poi è inabbiamente diventata centro di affluenza culturale della zona con l'istituzione del liceo classico «Dante Alighieri», dell'Istituto Tecnico per Ragionieri, dell'Istituto Tecnico Professionale e del liceo scientifico di più recente istituzione.

Lo sviluppo turistico era giunto in un momento di stasi, perché non si riusciva ad offrire niente di nuovo ai turisti e soprattutto non si riusciva ad attirare nuove categorie.

Ma questo sicuramente avverrà il porto che sarà rassicurante in brevissimo tempo da Salerno e dai centri turistici della penisola sorrentina.

A terra i turisti troveranno alberghi efficienti spiagge attrezzate e fra le più pulite; e per la sera non ci sono più solo le piste da ballo improvvisate nei lidi come una volta ma dei veri locali notturni con tanto di com-

piessi e cantanti di fama internazionale. Da questo punto di vista insomma, Agropoli non ha niente da invidiare ai grandi centri balneari italiani; in più offre la possibilità di invidiabili escursioni sui colli cilentani fra il verde delle foreste di castagni e l'incontaminato profumo della natura.

A chi o a che cosa Agropoli deve tutto questo? Lo deve prima di tutto alla sua posizione naturale che l'ha fornito di mare, di sole e di spiagge invitanti (Trentova San Marco, A'lecina) e lo deve all'iniziativa dei suoi abitanti e dei suoi amministratori di cui il porto non è l'ultima conquista.

Mentre si conferma un valido centro turistico, la cittadina si è già avviata ad assolvere un'altra funzione, quella di centro di ricambio del Cliente, con le sue attività commerciali, la Pretura, l'ufficio del registro ed infine, ma forse è la cosa più importante di tutte, la casa di cura «Malvoni» della cui inaugurazione il nostro giornale si è occupato nel numero di aprile.

GIUSEPPE MARINO

PARZIALMENTE RESTAURATO L'EREMO DI S. MARTINO

Gli abitanti di S. Martino frazione di Cava dei Tirreni, hanno preso la lodevole decisione di costituire un comitato per il restauro dell'Eremo di S. Martino. Appoggiati dalle varie proprietà e ai fondi di molti volenterosi hanno già provveduto ad allargare l'antico viottolo che menava alla Chiesa, rendendone possibile l'accesso alle auto; inoltre hanno in gran parte restaurato le mura fatiscenti e l'interno del monumentale complesso. A tutte queste operazioni hanno contribuito privati cittadini, maestri muratori, geometri, imprenditori, offrendo, in gran parte, gratuitamente la loro opera.

I primi risultati di questa ammirabile operazione si sono avuti nel corso della tradizionale «pasquetta» allorché centinaia di giovani si sono riversati sul colle, dal quale si gode una veduta meravigliosa tanto che l'occhio spazia tra le valli di Cava e dell'agro nocerino, solleticando l'aria sensibilmente l'appetito.

Un nuovo itinerario, dunque, si è aggiunto alle tante perle che vantano le contrade cavaesi; e per credere occorre provare!

abbastanza forte tale da disturbare alcuni corridoi, soprattutto quelli del gruppo 3. Pubblico fortissimo ed entusiasta, ma anche immoderato, quando parecchia gente invocava il tramonto per festeggiare i campioni; comunque non si sono verificati gravi incidenti.

Alle spalle di Scolia si è classificato il napoletano Domenico Giannotti, in gara su Abarth, col tempo di 6'14". Al terzo posto nella classifica assoluta il sorprendente Paolo De Luca al volante di un'Alfa Romeo GTA 1600, col tempo eccezionale di 6'14". Buona la prova del salernitano Paganò, che ha impiegato solo 6'16", piazzandosi al quarto posto della classifica assoluta.

Da Iodare, e lo facciamo con molto piacere, la perfetta organizzazione dell'AC Salerno, che anche quest'anno ha fatto molti sacrifici per questa gara che alcuni vorrebbero veder morta.

Giuseppe Roggi

Libri ricevuti

La scuola medica Salernitana e i suoi aforismi del prof. Marino Serini - CEGRAM, Salerno.

Miscellanea poetica del vate agropolesi Ottavio Cavallaro a cura dei figli Ludovico e Padre Andrea. Le recensioni sono rinviata al prossimo numero.

PERSONALE

SARA PELUSO - CRISC

La pittrice Sara Peluso Crisci ha esposto dal 7 al 21 aprile al Centro di Cultura Elea con presentazione al catalogo di Mario Carotenuto. Vasti i consensi di critica e di pubblico.

SCOLIA VINCE SULLA

Amalfi - Aggerola

Il cosentino Domenico Scolia ha vinto da dominatore l'annuale edizione della Coppa Primavera, sul percorso Amalfi-Aggerola di Km. 8,700.

Il campione cosentino si è imposto col tempo di 5'45"3 fra media di 90,703 su una Chevron B21.

Giornata primaveraile con sole

UN SIMPATICO MERIDIONALE AL POPOLARE RISCHIATUTTO

Il prof. D'Urso ha vinto 21 milioni partecipando al gioco televisivo

Finalmente un meridionale! Dopo i successi di campioni come Rolfi, il dott. Inardi, le Signore Longari e Casalvolone ed il Prof. Cillo, anche un figlio della nostra terra meridionale si è imposto, il simpatico *Ins. Antonio D'Urso di Solofra (AV)*, che, nelle trasmissioni del 1, 8, 15 e 22 marzo, ha battuto tre primi difficilmente raggiungibili da altri: ha risposto al cento per cento sulla propria materia specifica, ha stabilito il «record» della vincita massima in una serata, con la cospicua somma di lire 10.930.000 (immediatamente seguito dal prof. Angelo Cillo con lire 10.000.000) e quello della vincita massima nelle prime due serate con la somma complessiva di lire 16.120.000 (anche qui immediatamente seguito dal prof. Cillo con lire 14.160.000).

Il campione di Solofra si è presentato sulla Storia politica d'Italia dal 1945 ad oggi, materia di sua assoluta competenza, come i fatti hanno dimostrato, anche perché, oltre ad essere dotato di memoria ferrea, egli è in politica da giovanissimo. E' stato anche Vicesindaco di Solofra dal 1956 al 1958 e poi Sindaco fino al 1970 oltre che Consigliere Comunale per tre volte. Antonio D'Urso, nato a Solofra il 30 novembre 1919, ha studiato dai Padri Francescani di Baronissi ed è insegnante elementare da ben 33 anni, di cui gli ultimi 22 nelle Scuole di Solofra. Capofamiglia, di cui ha otto figli, di cui la seconda, Prof. Romilde, incaricata di insegnare classiche nei Licei dello Stato di Vallo della Lucania e Nocera Inferiore, ed un'altra, Ornella, studentessa all'Istituto Tecnico «De Martino» di Salerno.

Siamo stati suoi ospiti per una intervista che qui pubblichiamo.

Professore, quale è stata la sua maggiore soddisfazione in questa circostanza?

Quella di essermi sentito un personaggio meridionale. Pensi che, al Nord, i nostri conterranei soffrono per occupare un posto alla luce del sole ed allora (mi consenta dirlo) la mia presenza al Rischiatutto è stata interpretata come un simbolo ed una bandiera. Mi sono commosso quando, subito dopo la prima vincita un tranviere, che mi aveva riconosciuto, mi ha chiesto di stringergli la mano, perché era di Cosenza. Mi sono commosso quando, nei paraggi della Scala, il musicista salernitano Alfredo Coppola, avendomi riconosciuto, ha insistito perché accettassi l'invito a colazione a casa sua: mi croda, è stata un'agape fraterna, perché mi sono sentito come a Solofra, tanto più che la signora Coppola, salernitana anche lei, aveva preparato spaghetti con le vongole ed una frittura di pesce degne della migliore cucina napoletana.

Professore, non trova che ella starebbe bene in un ufficio di statistica?

Effettivamente «Rischiatutto» scopre talenti in tanti italiani.

Io, da quando ho seguito le vicende della Storia Patria contemporanea, ho diligentemente osservato, giorno per giorno, i vari movimenti e, in occasione delle elezioni, le statistiche dei partiti. E' stata questa la base del mio successo.

Professore, «Rischiatutto» avviene in ripresa diretta?

No, la competizione si svolge il mercoledì precedente per essere trasmessa la sera del giovedì. Bisogna, però, restare a disposizione della TV il martedì ed il mercoledì. Inoltre, la TV segue per l'intera settimana il campione in carica, a mezzo della simpatica Dott. Graziella Bardelli, addetta alle comunicazioni alla Stampa.

E' vero che anche a Milano ella ha donato il sangue?

E' vero, ma non avrei voluto farne propaganda. Fui però riconosciuto nell'autoemoteca dell'AVIS e così la notizia spiccò il volo e fu anche oggetto di una puntata del «Gazzettino Lombardo» (un confratello milanese del nostro «Gazzettino del Mezzogiorno») della RAI.

Qualche voce un po' maligna asserisce che il campione in carica, ad un certo punto, viene eliminato dalla stessa TV ad eliminarsi. E' mai vero?

Absolutamente no! Potrei anzi dire che alla TV piacerebbe trovare, settimana per settimana, dei campioni ad alto livello, ma è difficile poter incontrare, su dieci concorrenti, altrettanti imbattibili campioni. Un dubbio,

però, potrebbe sorgermi: la TV, ad un certo punto, potrebbe rendere la vita difficile al campione in carica da parecchio tempo, a mezzo di domande epinee. Ma la TV non direbbe mai al campione di andarsene!

Ella ha affermato che è difficile trovare, su dieci candidati, altrettanti campioni. Ma allora perché si presentano tante persone che sanno di non essere, come si suol dire, delle «cime»?

Le ragioni sono tante, non ultima l'esibizionismo, che potrebbe fornire prospettive avveniristiche a qualche bella ragazza che, ad esempio, aspirasse alla carriera cinematografica oppure... ad un buon partito matrimoniale...

La cifra dei gettoni in oro corrisponde esattamente a quella in moneta corrente?

Innanzitutto le dico che non ho ancora riscosso. Comunque, in sede di cambio, so che si incassa sempre al disotto della somma vera e propria, a meno che il vincitore non trovasse degli amatori che pagassero a prezzo effettivo.

Professore, ho saputo che le è stata conferita un'alta distinzione.

Sono infatti stato nominato Socio dell'Accademia Partenopea, l'Ateneo filologico «G. Gozzi» in via E. Nicolardi, 191, di Napoli, il cui Presidente Onorario è l'ingegner Maestro, Prof. Avv. Alfredo De Marsico. La relativa pergamena mi sarà consegnata, in forma ufficiale, il 13

maggio. E' una distinzione che mi fa fare gli occhi lucidi.

E' un riconoscimento meritato Professore e mi associo alla sua gioia insieme con l'intera famiglia de «Il Lavoro Tirreno».

Antonio Santonastaso

Concorso fotografico "Salerno e la Provincia"

Il nostro giornale ha in preparazione un concorso fotografico aperto a tutti sul tema «Salerno e la provincia» e che vorrà porre l'attenzione sugli aspetti storici, paesaggistici, sociali, culturali e turistici della nostra provincia.

Le foto non inferiori a 24x30 in bianco e nero od a colori, dovranno pervenire in duplice copia.

Saranno prescelte le migliori e più significative per la pubblicazione, mentre nel mese di Settembre verrà allestita una mostra.



Il Prof. D'Urso in un suo tipico atteggiamento con Mike Buongiorno